



AMARE SIGNIFICA GIOCARE IN OGNI ISTANTE A QUALSIASI PREZZO. GIOCARE CON TUTTO, CON TUTTI, CON LA VITA, CON LA MORTE, CON IL TEMPO, CON LO SPAZIO, CON DIO, CON L'IMMENSO. GIOCARE SIGNIFICA ESSERE.

GIORGIO AMORETTI

L'UOMO DEL GIOCO

GENIALE ARTISTA ESISTENZIALE



Proprietà letteraria dell'Autore:
Automare Amoretti -
Titolo: "The Play Man" - Titolo originale - "L'uomo dei Giochi"
Copyright © Anno 2015
Pubblicazione Stampata in Proprio - I Marzo 2015

Via dei Pini 26 - 54035 Fosdinovo (MS)
e-mail: autonauti@libero.it
Mobile/cell: +39/ 338.4991238 - Tel. +39/ 0187.610104
www.artemobile.org
Copyright 2013 ©

COPYRIGHT

Tutti i contenuti presenti in questo libro sono di proprietà di Amoretti-Artemobile. Eventuali eccezioni vengono esplicitate.

Tutti i diritti sono riservati.

Tutti i contenuti, marchi, logo, icone, testi, ecc. di questo libro sono di proprietà di Amoretti-Artemobile srl e sono disciplinati e protetti dalle leggi italiane e internazionali sul diritto d'autore.

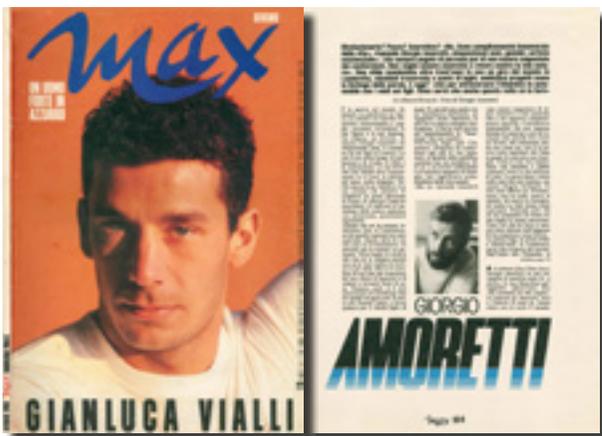
I loghi e marchi sono regolarmente registrati.

Nessuna parte di questo libro potrà essere riprodotta, trasmessa o copiata in ogni forma senza preventiva autorizzazione scritta da Artemobile-Amoretti.



«La vita —dico— è la più alta espressione della divinità. Quando le coppie si amano, chiamano alla vita un bambino. Ogni bambino che nasce è l'espressione di Dio che rinasce. Alla base c'è la coppia che produce la vita, e in quanto tale da quella dovrebbero derivare i diritti, i poteri e la decisioni. È la coppia l'intermediaria di Dio. La chiesa produce parole, tante parole, la coppia, se Dio vuole, produce la vita —preciso— Stato & Chiesa; entrambi strumentalizzano quella vita di cui il primo si serve, la seconda non crea.»

Giorgio A.



INDICE:

L'uomo dei Giochi

MOSTRA FOTOGRAFICA I 4 ELEMENTI

elemento **Terra**



“giro del mondo in Lambretta”

pagina : **10**

elemento **Fuoco**



“traversata familiare del Sahara”

pagina : **52**

elemento **Aria**



record di permanenza in volo

pagina : **72**

elemento **Acqua**



l'Automare

pagina : **112**

I 4 PILASTRI DELLA SOCIETÀ

La Scuola (della vita) pagina : **104**

La Guerra pagina : ---

Il Matrimonio pagina : **48**

Il Lavoro pagina : **70**

LE 4 BATTAGLIE ALLA SOCIETÀ

1 Lira alla Settimana pagina : 96

Voglio 18 alberi pagina : 98

A Mirko & Diana pagina : 100

A Serena Cruz pagina : 134

6 FIGLI 6 SOGNI

Per ogni Figlio un Sogno, un Progetto, un Viaggio

Fabio | 1967
Traversata del Deserto del Sahara



. . . pagina : 52

Laura | 1970
Italia - India



. . . pagina : --

Serenella | 1974
Una Lira alla Settimana



. . . pagina : 96

Marco | 1975
Voglio 18 Alberi



. . . pagina : 98

Mauro | 1977
I Quadri Volanti



. . . pagina : 104

Carolina | 1988
Genova - Londra in "Automare"



. . . pagina : 124

AMARE



Traversata invernale a nuoto
pinnato del lago di Garda . . . pagina : 30

i 4 SOGNI

Bottega della Parole pagina : 68

Io Editrice pagina | 94

Carovana dei Sogni pagina | --

Artemobile
Venezia - New York pagina | 142



l'uomodeigiocchi

IL PRINCIPIO: 1940 TEMADISCUOLA PROPOSITI

Le linee che seguono le ho scritte all'età di otto anni, quando frequentavo la terza elementare; le ho ritrovate, non molto tempo fa, sfogliando vecchi quaderni di scuola.

Un terna. Si intitolava: « Propositi ». Allora così lo svolsi:

« I miei propositi sarebbero di potere cambiare carattere per essere più buono e più ingegnoso, in modo da farmi una posizione nella vita.

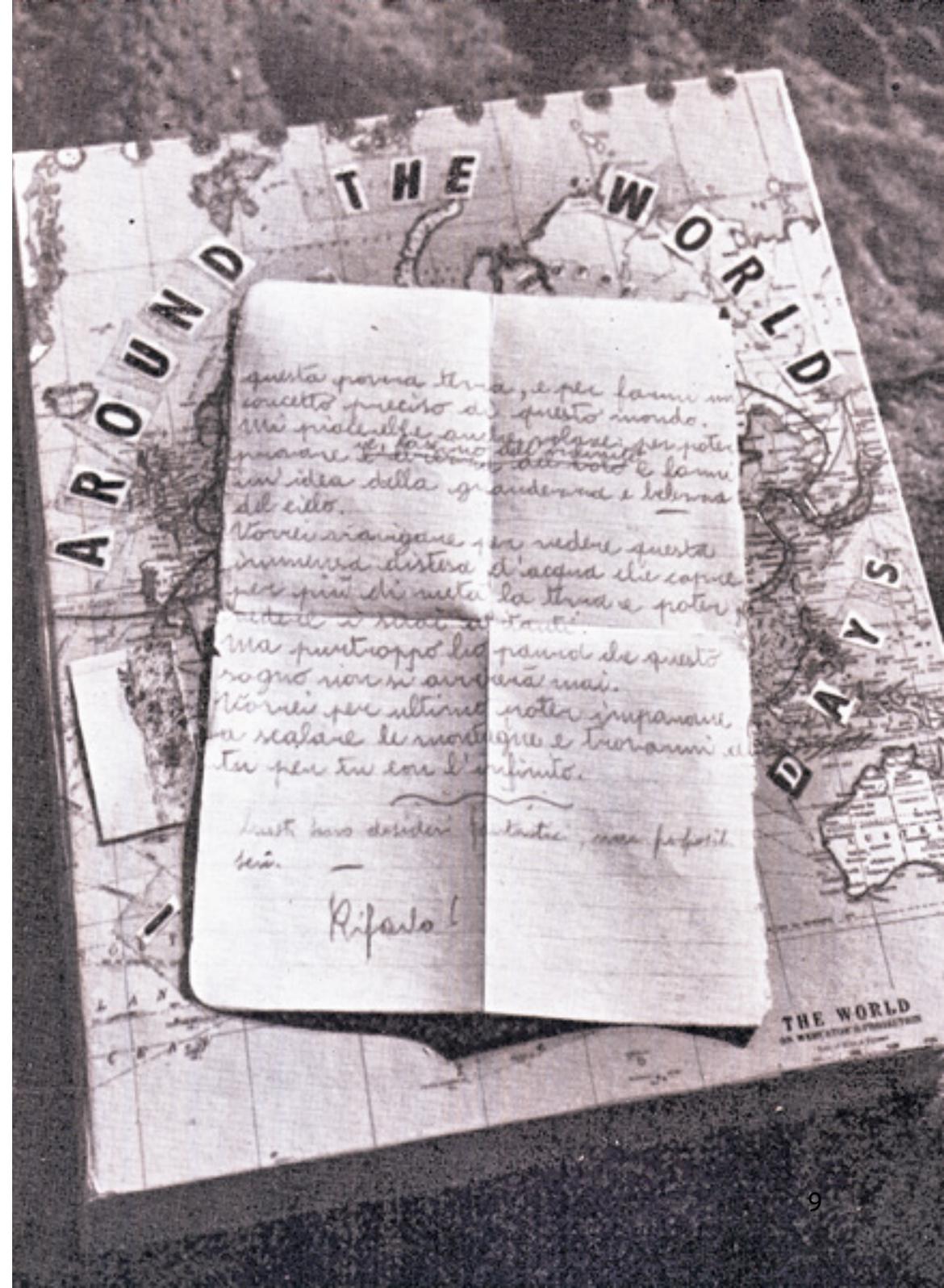
Vorrei studiare molto di più per potere imparare tante cose che a tutti gli

uomini sono indispensabili per poter vivere con successo.

«Vorrei anche girare molto per poter conoscere gli usi e le genti che abitano questa terra e per farmi un concetto preciso di questo mondo.»

« Mi piacerebbe anche volare per poter provare il fascino dell'infinito e farmi un'idea della grandezza e della bellezza del cielo.

« Vorrei navigare per vedere questa immensa distesa d'acqua che copre per più di metà la superficie della terra e poter vedere i suoi abitanti. Ma purtroppo ho paura che questo sogno non si avvererà mai.





- 1950 sulle montagne del Passo Sella sulle Dolomiti.

- In arrampicata



«Vorrei per ultimo poter imparare a scalare le montagne e trovarmi a tu per tu con l'infinito». Commento scritto dal maestro:

« Questi non sono propositi seri
RIFARLO! »

L'INIZIO!

Sul margine della strada scrivo:

«**Q**uesti appunti di viaggio li ho redatti non prima né dopo, ma nel medesimo istante in cui ho provato sentimenti ed esperienze che in essi sono descritti. Li ho buttati giù con la lambretta in corsa, il notes legato alla gamba. Alcuni sono giunti al punto di fare ad alta voce considerazioni poco lusinghiere al riguardo mio e dei miei più diretti parenti. Ho preso più di qualche multa e ho avuto più volte l'ordine di desistere da un'attività così pericolosa, pena l'immediata espulsione (via treno) dal paese in cui mi trovavo. Una volta sono caduto e mi sono fatto abbastanza male. Quando le strade erano brutte e non potevo assolutamente scrivere in corsa, ho gettato giù le mie note al bordo della strada, al sole, sotto la pioggia, in mezzo alla neve, al chiaro di luna, al caldo e al freddo.



LA PARTENZA 1954

Io e mia sorella Annamaria partiamo il 12 giugno per il giro dell'Europa



PADOVA; maggio 1955

ORA, PER RACCONTARLA, INTERA, CERAVAMO RECATI A CASA DELL'ING. AMORETTI PER AVER NOTIZIE DEL FIGLIO GIORGIO, LO STUDENTE PADOVANO...

classificatosi al terzo posto nel grande concorso internazionale indetto dalla Lambretta per «raids» compiuti appunto a bordo di questo scooter; una cosa non troppo insolita, d'accordo, ma che acquistava un certo sapore giornalistico e per la grande distanza coperta e per quel tale concorso di cui abbiamo parlato prima. Ma di Giorgio, a casa nessuna traccia. Con un sorriso bonario è una non nascosta punta d'orgoglio paterno, l'ing. Amoretti ci spiegò, allora, che il figlio doveva trovarsi, metro più metro meno, in Nigeria o in pieno deserto del Sahara. Con la stessa naturalezza con cui voi dite che vostro figlio è fuori a far due passi o a prender l'aperitivo con gli amici. mentre si parlava del più e del meno, saltò fuori la sorella Anna Maria nelle insolite vesti di « signorina globetrotter ». E la conversazione prese subito una piega insolita. State un po' a sentire.

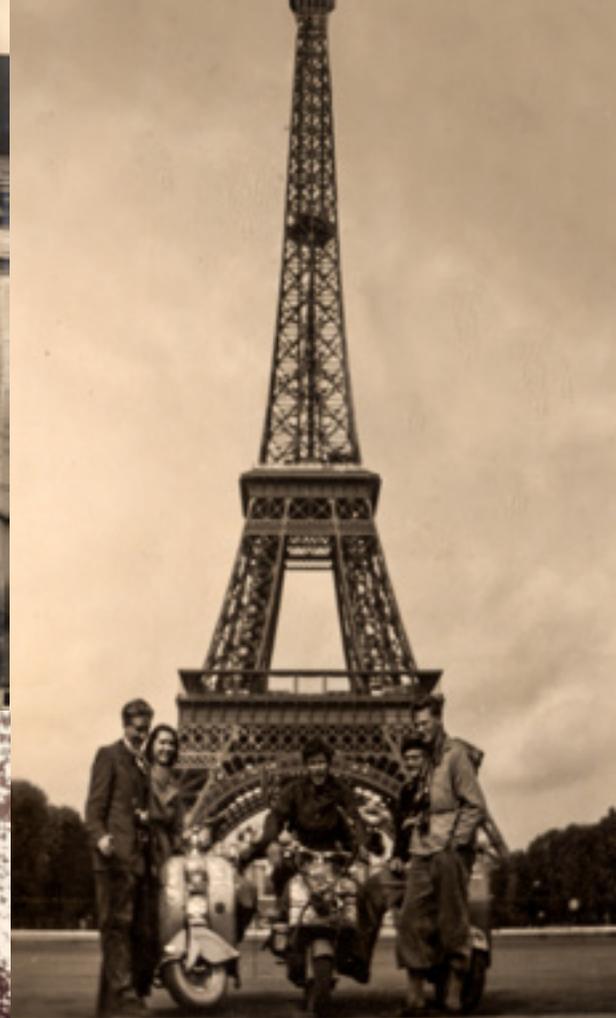
Il 12 giugno dello scorso anno Giorgio decideva di visitar la Scandinavia e Anna Maria, che già nell'estate precedente aveva scorzato per l'Italia col fratello a bordo della Lambretta, non trovava di meglio che istallarsi sul sedile posteriore e aggregarsi alla... spedizione in qualità di vivandiera, massai, guardarobiera e via dicendo.

Le tappe del viaggio? Fate voi: aprite una carta geografica dell'Europa, puntate un dito dove vi capita e scommettete pure che i nostri due eroi ci sono stati. Vincerete la scommessa. Innsbruck, Stoccarda, Francoforte, Amburgo, Lubecca, Kiel, Copenaghen Malmo, Stoccolma, Helsinki, Rovaniemi (e quini di Circolo Polare Artico), Oslo, poi giù verso Amsterdam, Bruxelles, la Saar, Berna, Parigi e chi più ne ha le metta nel sacco. Un viaggio da levarsi tanto di cappello, insomma. Un viaggio pieno di ricordi belli o meno, di impressioni piacevoli o no, di situazioni a volte curiose a volte imbarazzanti. Una valanga di fotografie ne sono la prova più tangibile. Come pure le pelli di renna dalle maestose corna e i vari ricordini tipici dei luoghi toccati. (Gli amici scettici, si sa, sono il prodotto più comune d'ogni tempo).

La "sauna,, svedese

Le cose che più hanno colpito Anna Maria durante il suo viaggio sono state la cortese ospitalità della gente del Nord; l'affettuosa accoglienza che riserbano agli italiani le famiglie dei nostri connazionali residenti in quei Paesi; la «sauna», caratteristico bagno svedese; le pessime condizioni delle strade danesi; il pesce crudo sotto aceto che mangiano i Lapponi. E ancora: il sole che non tramonta mai al Circolo Polare; i tre giorni di viaggio con la febbre a 39 in Norvegia, lei e il fratello, causata dal freddo, benché avessero addosso quattro maglioni e la giacca a vento; la pioggia insistente in Svizzera; le funamboliche conversazioni intavolate con un parlar tedesco messo su alla buona ed una serie di vocabolarietti tascabili a far da estrema risorsa. Infine, il ritorno a Padova, il 22 settembre con tredicimila chilometri sulle spalle... pardon, sulle ruote dello scooter, e la susseguente partenza del solo Giorgio per Capetown, la cui distanza da Helsinki gli è valsa la graduatoria nel concorso nazionale.





- Passo delle Alpi Orientali
- Francoforte Germania
- Norvegia sui Fiordi
- Parigi Torre Eiffel



- Piantiamo la tenda sulle coste della Danimarca in uno dei tanti bivacchi durante i mesi di viaggio.
- Gli amici svedesi
- Ce l'abbiamo fatta! Io e Annamaria a: The Arctic Circle Svedese 4-8-1954
- Sotto la pioggia nelle campagne della Finlandia





IL RITORNO

| Il ritorno casa a Padova 22 settembre 1954

Mostra Fotografica

elemento: **TERRA**

AFRICA 1955

L'uomo dei Giochi

PARTENZA!

Da Venezia giù verso Grecia, Turchia, Egitto...

Aveva voglia di viaggiare, di scoprire il mondo, di andarsene nei luoghi più impensati per un desiderio innato di nomadismo, per un bisogno sfrenato di orizzonti sempre nuovi.

Così il nostro eroe restò solo ma seppe con intelligenza e grande spirito di organizzazione preparare abilmente il proprio viaggio; imparò a smontare la Lambretta, imparò a conoscerne i pezzi a occhi chiusi, imparò a farla camminare senza qualche ingranaggio, imparò a capire nel ronzio normale del motore i rumori sospetti. Il suo viaggio continuava e giorno per giorno il fantasioso ragazzo di Padova, meravigliato che il suo scooter potesse compiere imprese così straordinarie, perfezionava il proprio amore per il mezzo meccanico penetrando nei più recessi segreti di ingegneria.





Mentre Amoretti racconta con parole assolutamente normali avvenimenti da far rabbrivire. Trentadue paesi attraversati. L'Africa percorsa nei due viaggi di andata e ritorno, la prima volta attraverso il terribile deserto della Nubia, la seconda attraverso le piste del Sahara. E poi foreste selvagge, bestie feroci, ponti sommersi dalle piene per cui bisognava smontare lo scooter e trasportarlo a pezzi, riparazioni eseguite con mezzi di fortuna in mezzo alla savana. E gli episodi di fraternità con gli altri sperduti viaggiatori delle piste africane. Ci mostra con una certa soddisfazione la lettera della madre di un olandese residente in Australia che egli ebbe ad incontrare ferito in pieno Sahara e che solo a forza di volontà riuscì a portare nel più vicino centro abitato.

Strade Africane | Deserto di Nubia





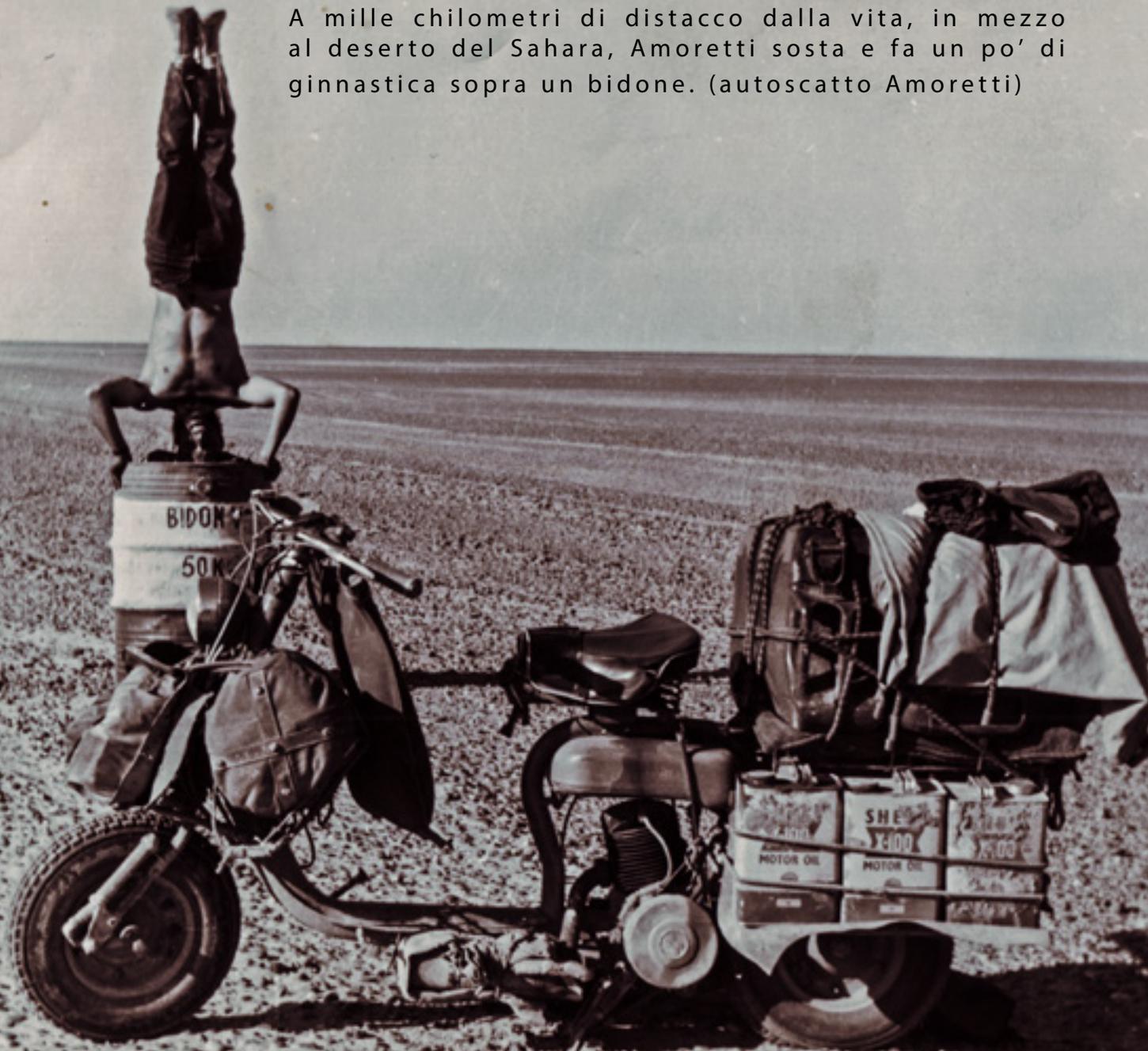
Cascate Vittoria Zambia Africa: Qui avevo piantato la mia tenda. Potevo vedere il paradiso e sentire l'inferno.

1- Piste transahariane frontiere Algeria
2- Riparazioni eseguite con mezzi di fortuna in mezzo alla savana.

"Quella volta me la sono vista brutta."
3- Cacciare - Un fuoco per la cena.
5- La linea dell'Equatore africano
6- Ponti sommerso dalle piene per cui bisognava smontare lo scooter e trasportarlo a pezzi.



A mille chilometri di distacco dalla vita, in mezzo al deserto del Sahara, Amoretti sosta e fa un po' di ginnastica sopra un bidone. (autoscatto Amoretti)



NEL SUO RECENTISSIMO VOLUME: «POLVERE DI CONTINENTI» IN VENDITA IN QUESTI GIORNI:

libro carico di interesse per la gran mole di cose curiose e strane che porta alla nostra conoscenza. Libro fatto anche di poesia, oltreché di verità dure quali quelle che si debbono inevitabilmente affrontare in viaggi così lunghi e così pericolosi, fra genti sconosciute e abitudini tanto distanti dalle nostre. Ma Amoretti non teme l'ignoto e lo dice quella sua motoretta, sulla copertina dell'elegante volume, solitaria sullo sfondo di una grande strada che porta ai confini estremi della terra da Alaska, su, su verso le distese dei ghiacci eterni. Ha sempre viaggiato solo, per sentire la necessità di avvicinarsi ai popoli della terra, per affratellarsi con loro, senza creare quella inevitabile isoletta di nazionalismo che si forma fra viaggiatori della medesima provenienza: questo lo ha portato a superare, si pure con grande difficoltà, gli ostacoli delle lingue, ad approfondire le indagini, ad inserirsi negli ambienti nuovi per farne un suo mondo. « lo mi sento più a casa all'estero che nella mia stessa città e non per scarsa memoria di questa o per senso di irricoscenza verso la mia terra e il mio tetto, ma perché ho ritrovato in tutte le contrade del mondo le stesse esigenze, le stesse aspirazioni, lo stesso metro di bontà e di generosità che si trovano presso di noi: il mio concetto di famiglia è diventato così un po' universale ».



A STARE CON AMORETTI SI SENTONO MILLE E UNA COSE NUOVE, E ORIGINALI ANCHE, QUALI NON SI LEGGONO NEI COMUNI LIBRI DI VIAGGIO:

in quanto egli gira con una sorta di trivella che penetra negli ambienti, negli uomini dai quali trae quanto di più recondito e nello stesso tempo interessante essi celano. Questo è forse l'aspetto veramente e tipicamente curioso della narrazione di Amoretti, il quale porta a casa per sé e per noi tutti un patrimonio di conoscenze e di impressioni che fissa a pennellate ampie e veloci, con criterio di sintesi del tutto innovatore. Amoretti resta fra di noi ancora poco tempo: ha voglia di partire, nessuno lo può trattenere dal riprendere quella lunga strada che solo in parte fino ad oggi ha percorso. Ma prima che egli se ne vada ancora una volta per tornare chissà quando, questa sua storia di viaggi, deve essere conosciuta. L'uomo che per anni sa dormire da solo sotto la sua che sa andare dove il sole sorge e dove il sole tramonta, con due ruote su piccolo motore e quattro cose raccolte dentro il telone che fa da baglio, è bene dica a chi non sa e non ha visto, prima che nella sua memoria si accumulino ancora mille visioni e mille fantasie che ci donerà per l'avvenire.

m. r.





CAPO DI BUONA SPERANZA

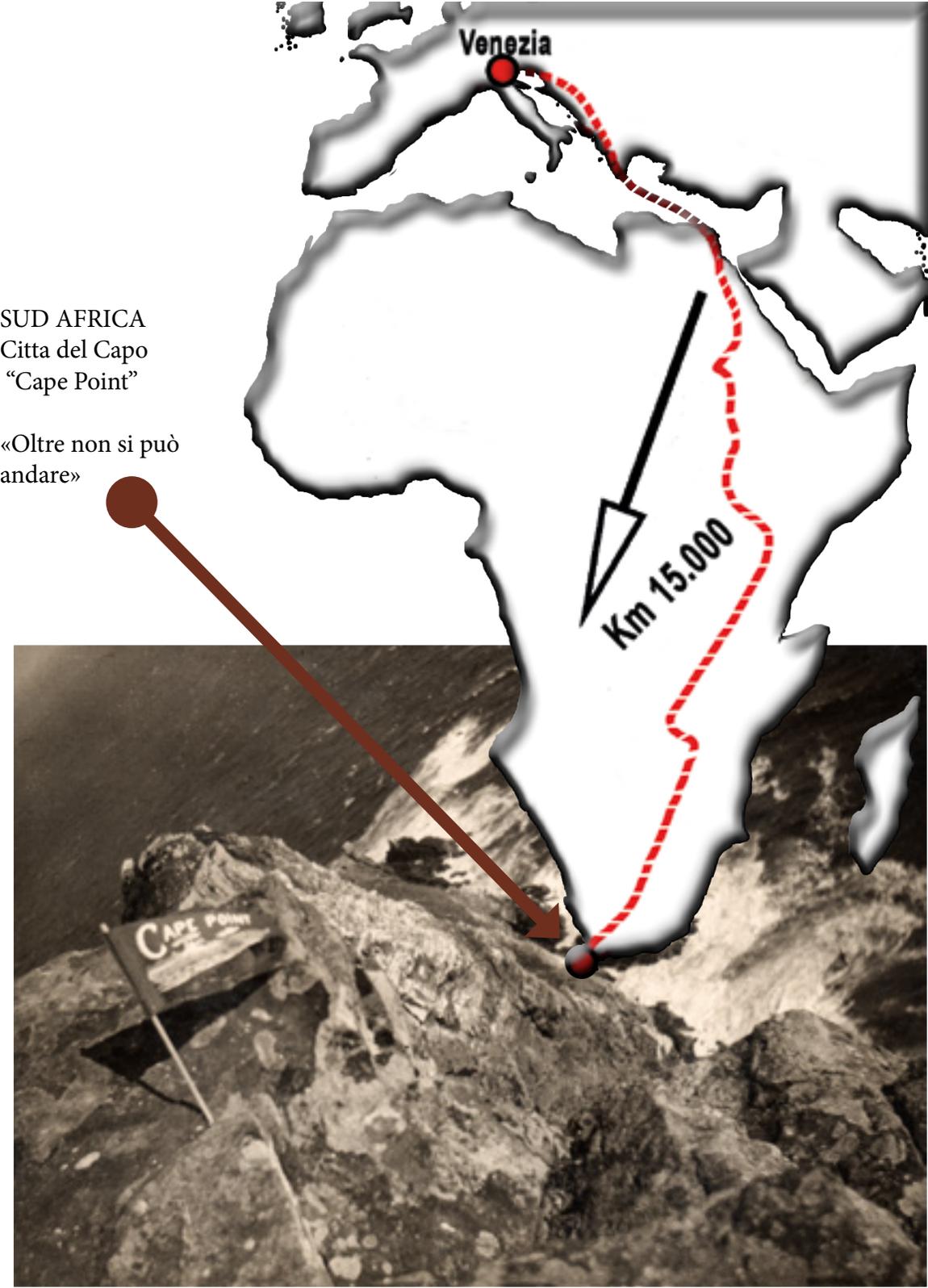
13 GENNAIO 1955

*In mezzo ai monti
È l'ora del tramonto.
Ai miei piedi si estende in ampio anfiteatro un'immensa foresta.*

*Laggiù' il mare, infinito, meraviglioso.
Uno sflogorio di colori.
Siamo una cosa sola.
È la vita stessa che fluisce e si rinnova in me.
Mi sento più buono, sento di amare e di essere amato da tutto e da tutti.
La carezza fredda del vento è qualcosa di vivo, di forte, di immensamente dolce.
È il grande, eterno, ineffabile respiro della natura.
In alto, lassù, le stelle, lontane, irreali.
Sono tante.
Tante quante i fiori di questo prato.
Tante quante le gocce che dai ghiacciai sono scese a formare il torrente.
Tante quanto grande è la mia felicità.
Sono l'infinito.
La testimonianza di altri mondi, di altre vite che io non vedo, ma che sento.
Io non so perché vivo, perché ci sono i fiori e le stelle.
Perché l'acqua del mare salga ai ghiacciai per ridiscendere nuovamente al mare.
So solo che tutto ciò è divino e che la vita è stupenda.*

SUD AFRICA
Città del Capo
"Cape Point"

«Oltre non si può andare»





GIORGIO FA DA SOLO IL MO IN VERTICALE

ABBIAMO CERCATO QUI DI RIPETERE IN UN PADOVANO IMPERFETTISMO QUANTO CI HA DETTO POCHI GIORNI FA GIORGIO AMORETTI, UN RAGAZZO DEL QUALE PARLANO I GIORNALI, UNO STUDENTE DICOTTENNE CHE HA COMPIUTO UN'IMPRESA DA ANNI SOGNATA E TENTATA DA MOLTI: POLO NORD-POLO SUD E RITORNO.

Amoretti però è prima di tutto uno sportivo, come dimostrano tra le fotografie del raid africano appese al muro, anche il brevetto di paracadutista e le fotografie che documentano la sua attività di alpinista, di nuotatore, di aliantista. Ma ha avuto l'amarezza di veder negata alla sua grande impresa sportiva anche la soddisfazione di vincere il premio bandito da una grande casa fabbricante di motoscooter per chi compiva il tragitto più lungo con questo mezzo. Per motivi pubblicitari sono stati premiati concorrenti stranieri con chilometraggio molto inferiore al suo. E qui si rivela un altro aspetto della natura di Giorgio Amoretti: dopo aver compiuto il più lungo viaggio con automotomezzi, non ha voluto sfruttare questa eccezionale impresa ai fini commerciali. Non solo non ha mosso causa alla società che gli ha negato il premio, ma neppure ha sfruttato il successo a fini pubblicitari, non ha scritto alcuna relazione del viaggio, nè ha girato cortometraggi. Dopo 420.000 km. di raid è tornato al suo lavoro di rappresentante e ci dichiara che:

« valeva la pena di vivere solo per i dieci mesi del viaggio ».

QUOTIDIANO SUDAFRICA





«Ma benedeto lu, xe così facile de capirla che mi, quando i me domanda, rispondo sempre all'istesso modo. E cioè: Ghe xe drento in testa la famosa formula matematica che i estremi se tocano e per questo mi ho volù tocar i due estremi de la tera: el polo nord col polo sud.»





VINCERE

L'UOMO DEI GIOCHI

TRAVERSATA INVERNALE ANUOTO PINNATO DELLA GODIGARDA KM 50 SABATO 02 FEBBRAIO 1957



Ho tanta paura!

Dal molo un'ultima occhiata; poi via...







“Consideravo impensabile che una ragazza dicesse di amarmi e poi mi lasciasse solo perché non avevo un lavoro; che insinuasse che, da uno come me, non ci si poteva certo aspettare che fosse in grado di costruire una famiglia. Tutta la mia vita rappresenta una smentita a quella calunnia, forse la più dolorosa di tutte.”







DOPO LA TRAVERSATA DEL GARDA PERGIORGIOAMORETTIMEDAGLIAD'ORO!

DOPO LA TRAVERSATA DEL GARDA

Per Giorgio Amoretti medaglia d'oro dalla Comunità del lago di Garda

*Il compiacimento del sindaco e del cav. Righi
Gli omaggi della città e delle associazioni sportive*

Ieri mattina alle ore 11 a Palazzo Pretorio l'amministrazione comunale di Riva ha offerto a Giorgio Amoretti un riconoscimento per il suo brillante risultato nella traversata a nuoto piano del lago di Garda da Riva alle grotte di Cataldo di Sirmione per un totale di oltre 56 chilometri. Come abbiamo brevemente pubblicato nella nostra edizione di ieri lo studente podovano ha compiuto la traversata in poco meno di ventiquattro ore, dopo aver superato alcune crisi, una delle quali sembrava addirittura decisiva. Poco dopo Torri del Benaco infatti, mentre le gambe funzionavano perfettamente, un malessere generale lo aveva colpito tanto da far temere un definitivo ritiro dalla arduissima competizione. La causa di questa crisi, si deve ricercare nel sudore che a causa del freddo piuttosto intenso si era rappellato tra la pelle e la maglia di lana; grazie agli incoraggiamenti ed al sostegno caloroso d'terminante del gruppo ammiratori, rivani, Amoretti ha saputo superare con la sua forza



Il sindaco si congratula con Amoretti per la bella impresa. (foto Biatel)

Mostra Fotografica



elemento: **TERRA**

AMERICA₁₉₅₈

L'UOMO DEI GIOCHI



IN GIRO PER L'AMERICA

Topico del Cancro
Welcome to Montana
The Black Feet Nation

- Centro America
- La tenda, lettere
- Nevicata in Alaska
- Tappa del giorno









RASSEGNA STAMPA AMERICANA



30,000 Miles On Scooter

GIORGIO AMORETTI WITH HIS LOADED-DOWN MOTORBIKE

By WALTER KANTZ
Giorgio Amoretti, a modern-day explorer with an ancient-sounding mode of transport, has the leading role in our feature play, made into a book, "30,000 Miles On A Scooter".

...and some 30,000 miles. The 23-year-old student who works his way through the world's five continents by sending photographs and articles back to Italy to run a magazine, he continues, "I wanted to see if I could do it the hard way. In the winter, but in the summer when everybody and his uncle breaks their legs, the idea as long as he is in possession of a steering certificate."

GIORGIO AMORETTI
By WALTER KANTZ

Motor Scooter Trip to 21 Countries

From Our Correspondent

GIORGIO AMORETTI
By WALTER KANTZ

GIORGIO AND HIS AUDIENCE
... brief stop on long tour

Italian Traveller Visits City On '900-Day' Trip

BLACKDUCK AMERICAN
Half-a-Century of Service to Blackduck and The Blackduck Country

DAILY STANDARD-FREEHOLDER

CORNWALL, MONDAY, JULY 21, 1958



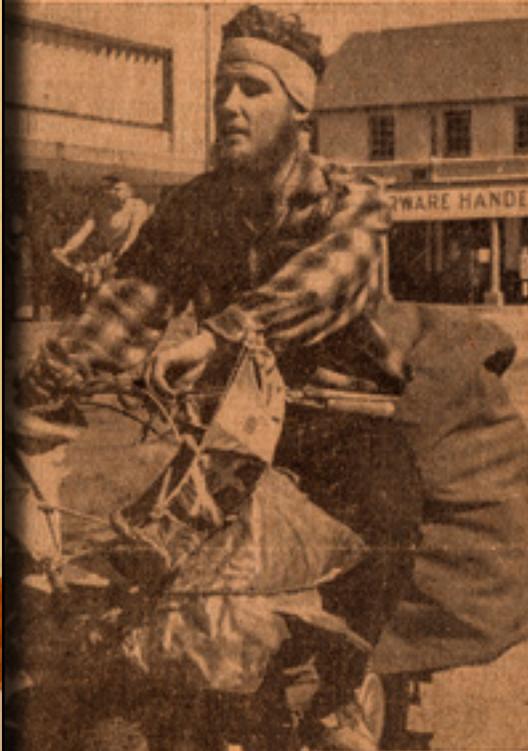
WORLD TRAVELER—Bearded Giorgi Amoretti, 26-year-old Italian writer who plans to circle world in 900 days, poses on motor scooter that has carried him across Europe, Africa and the United States. Times photo

Italian Scooters Into Town on Global Journey

Man Attempting Trip Around World in 900 Days Amazed by Pet Cemeteries in L.A.

Giorgi Amoretti, a 26-year-old adventurer and writer from Padua, Italy, is attempting to cover his journey around the world in 900 days. He took what he needed.

REVIEW, PETERSBURG



Mr. Giorgio Amoretti on his motor-scooter with which he has toured Europe, Scandinavia and Africa.

THE BLACKDUCK

Over Half-a-Century of Service

36

(Single Copy 10 Cents)

BLACKDUCK

World Tourist Loses His Way



Giorgio Amoretti, world tourist, lost his way into Blackduck on Monday when he missed the turn west on Highway 2 and continued on Highway 71 north of Bemidji. Arriving here in a heavy downpour, he spent several hours parked inside at the Cross Service Station waiting for clear skies.

Giorgio Amoretti, a modern globe-trotter with an opulent blond beard that would assure him the leading role in any Passion play, rode into Blackduck Monday on a pattering Italian motor scooter. Once upon a time, the bike must have been a slim and trim contraption, but now — loaded down with baggage, flags, pictures, advertisements and a set of caribou horns picked up in Finland — it looks more like an Indian trading post.

The visitor could speak but a few words of English, and the reporter from the American, not being familiar with Italian, resorted to sign language and the use of an Italian-English dictionary to get him to pose for a picture and through the loan of a recent issue of the Toronto Star the reporter learned something of his travels.



DAL DIARIO:

vedendo tanti paesi, venendo a contatto con la gente, credi che al tuo cervello non succeda niente? Quando torni, ti prendi innanzitutto una bella facciata contro la mentalità gretta e penosa del tuo paese, della tua città, della tua gente, non la sopporti più, tu che hai capito cos'è l'estasi che certe popolazioni primitive riescono a raggiungere semplicemente cantando e ballando sentendosi insieme unificando la propria anima, senza bisogno di droga come qui. Ti viene addosso un rispetto per la natura, con cui sei in comunicazione e per l'anima umana, che è una sola, per tutti, non tante anime per tanti individui.





ALASKA

"END OF THE ROAD"
CIRCLE CITY ALASKA

«Oltre non si può andare»

SONO FELICE, IMMENSAMENTE FELICE.

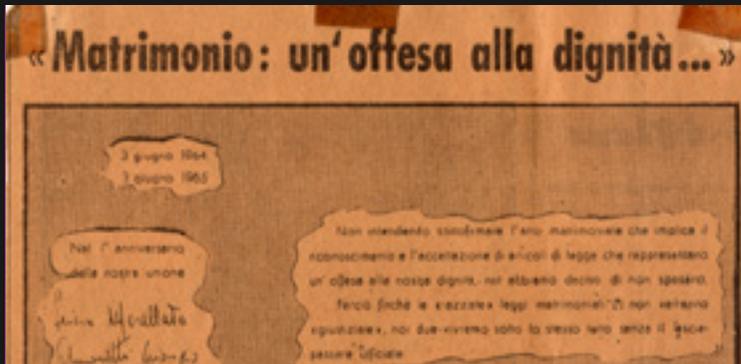
Sento che tutti mi vogliono bene: i fiorellini variopinti che sotto la leggera carezza del vento mi augurano tremanti di freddo la buona notte; il sussurro melodioso del torrente che racconta le meravigliose favole della montagna. Vorrei urlare ai fiori, al torrente, ai grandi pini, al vento la mia felicità, e invece piango. Piango in silenzio. Forse ho paura di interrompere questo mirabile sogno. Questa mia intima comunione con la natura. I monti, le stelle, la voce amica del vento, i prati, la luna, tutto ciò che mi circonda fa parte di me.





Matrimonio

PRIMO TEMPO: GIORGIO & LUCIA



1963

L'UOMO DEI GIOCHI



« Il mio primo atto di ribellione risale quando decisi di sposarmi. Non accettando assolutamente tutte le norme del codice civile, proposi un "mio" contratto matrimoniale. Non era nulla di trascendentale, semplicemente anticipava di alcuni anni certe modifiche (come l'indissolubilità, la patria potestà, e l'adulterio) che sono state apportate poi dopo il referendum sul divorzio e il nuovo diritto di famiglia. Ma mi risero in faccia, così preferii diventare un pubblico concubino ».

Non Si Sposano Per Protesta Contro Le Leggi:

I NOSTRI LETTORI LUCIA
MORELLATO

E AMORETTI GIORGIO DI PADO-
VA, HANNO INVIATO AGLI AMICI
LA SEGUENTE PARTECIPAZIONE:

«3 giugno 1964 - 3 giu-
gno 1965»

Nel 1° anniversario della nostra unione Non intendo sotto firmare l'atto matrimoniale che implica il riconoscimento e l'accettazione di articoli di legge che rappresentano un'offesa alla nostra dignità, noi abbiamo deciso di non sposarci.

Perciò finché le «razziste» leggi matrimoniali (C.C. 144-151, C.P. 544-559-570-387) non verranno «giustiziate», noi due vivremo sotto lo stesso tetto senza il lasciapassare ufficiale».

Lucia Morellato, Amoretti Giorgio

L'originale comunicazione

dei due giovani di Padova, in un cartoncino a stampa simile a quello adottato per le nozze, è un consapevole atto di sfida all'ipocrisia borghese e insieme una coraggiosa protesta contro la arretratissima e incivile legislazione matrimoniale italiana. Sol tanto il sentimento di amore lega dunque, due giovani, ma il loro vincolo è più profondo e tenace di quello riconosciuto da una qualsiasi cerimonia in Chiesa o in Municipio.

Per questi loro sentimenti e per questo loro gesto, inviamo di tutto cuore ai nostri amici i più sinceri rallegramenti e i più fervidi auguri di felicità.

Mostra Fotografica

elemento **FUOCO**

Sahara 1967

L'UOMO DEI GIOCHI



La partenza Padova 3 dicembre 1967

Siamo partiti il 3 dicembre del 1967.
La meta: Fort Lamy capitale del Tchad
nel deserto del Sahara.
Un viaggio di 12 mila chilometri. Con
due «fuori strada» con motori di 500 centimetri cubici.

È nato Fabio



VERSO IL DESERTO DEL SAHARA



Con la mia Lucia e con il nostro Fabio, che solo adesso ha superato l'anno e mezzo, ho attraversato per sessanta giorni il più grande deserto del mondo, percorrendo tra la sabbia e sotto il sole più di settemila chilometri. Perché l'ho fatto?

Molti hanno detto di me che sono un gira mondo perché rifiuto la società. Hanno detto che questo raid nel cuore più desolato del Sahara, con Lucia e il nostro piccolo Fabio, è stata la riprova di questo mio desiderio di ribellione. Non è vero. Io posso dirvi che, nel Sahara, uno dei miei sogni ricorrenti, uno dei desideri che sentivo di più, era di potermi ritrovare in un autobus della mia città, stretto tra la folla, per sentire il contatto, perfino il sudore della gente. Io non rifiuto la società. Al contrario, l'amo. E forse proprio questo amore e uno struggente desiderio di capire gli uomini e me stesso che mi spinge a viaggiare, a cercare, a volte, anche le grandi solitudini.

A sedici anni, l'impossibilità di avere, dalla scuola, la risposta a certi interrogativi e un primo grande amore per una ragazza, accesero in me il desiderio di viaggiare. Ma non è di questo che devo parlarvi.

Ora il mio compito è un altro: mi è stato chiesto di raccontare il nostro viaggio, mio, di Lucia e di Fabio (che aveva sedici mesi quando partimmo), attraverso le piste più impervie del più grande deserto del mondo. Un viaggio durato, in totale, 120 giorni, 60 dei quali li abbiamo passati, soli con le nostre due piccole auto, nel Sahara: una tra le più inospitali regioni del mondo per l'assenza quasi completa di pioggia e la temperatura elevatissima di giorno. Un deserto che ha un fronte di 5.000 chilometri per quasi 2.000 di profondità e dove, anche negli ultimi anni, molti esploratori hanno trovato la morte per sete.

Partimmo da Imperia il 3 dicembre scorso. Il Sahara si può affrontare d'inverno o al massimo agli inizi della primavera. Dopo, quando sopraggiunge l'estate, è impossibile: in certe zone la temperatura del suolo raggiunge i 70 gradi. Ci eravamo organizzati su due macchine. Due «Ranger», che sono piccole auto per fuoristrada con il motore della Fiat 500. La nostra attrezzatura comprendeva: 20 metri di rete in plastica per rimettere in pista le auto rimaste insabbiate, 14 gomme di scorta, tutta una serie di pezzi di ricambio per le auto, 2 frigoriferi funzionanti a batteria, 2 depuratori per l'acqua e una serie di contenitori in plastica che ci permettevano di avere una scorta di 200 litri di benzina e 120 litri d'acqua.

Per quanto riguarda il cibo, avevamo una ricchissima provvista di omogeneizzati, latte in polvere e latte condensato per Fabio, oltre a riso, pasta, formaggio e cibi in scatola per tutta la famiglia. Frutta e agrumi in abbondanza, naturalmente, e tutto quel che occorre a una massaia, in cucina, per condire e dar sapore ai cibi. Completava le nostre provviste una batteria di pentole e tre fornelli: due a gas e uno a benzina. Avevamo poi una cassetta farmaceutica che abbondava, in particolare, di prodotti contro le infezioni intestinali.

Per dormire disponevamo di una tendina per Lucia e me, un posto letto per Fabio ricavato all'interno di una delle auto, e una tenda di emergenza, che poteva essere montata sopra una delle macchine, in modo da rimanere sollevati di un paio di metri da terra. Questa soluzione avrebbe dovuto servirci nel caso ci fossimo trovati in una zona infestata da serpenti o scorpioni. Sapevamo, tuttavia che d'inverno questo non accade mai. Coperte, sacchi e materassini speciali completavano le nostre attrezzature per il riposo.

Quanto all'abbigliamento, avevamo avuto cura di portarci anche roba molto pesante, perché all'imbrunire, nel Sahara, sopraggiunge il freddo e il nostro itinerario ci avrebbe portato sulle montagne.

LA PARTENZA

Fabio, il giorno della partenza, era eccitato e felice. Sembrava che futasse aria di avventura e non si riusciva a tenerlo fermo. Anche noi, dei resto, ci sentivamo emozionati. Erano anni che pensavamo a questo viaggio e finalmente si partiva. Lucia era incinta, ma non lo aveva detto per paura che io decidessi di rimandare tutto.

Per me non era una novità andare nel Sahara, lo avevo già attraversato in scooter; ma questa volta c'era Lucia e, soprattutto, c'era mio figlio Fabio, ancora così piccolino. Lo portavamo con noi perché ci rincreseva abbandonarlo per tanto tempo in un'età in cui i bambini hanno molto bisogno dell'affetto dei genitori e, poi, non eravamo riusciti a trovare nessuna sistemazione che ci facesse partire tranquilli per un viaggio che si annunciava così lungo: 15.000 chilometri con in mezzo il Sahara. Avevamo fatto visitare Fabio dal pediatra per controllare il suo stato di salute: era perfetto.

Il clima del Sahara, d'inverno, è ottimo e l'aria è quasi asettica. E una grossa avventura attraversare il deserto, questo è certo, e ci sono dei rischi, ma sono rischi attentamente calcolati. Lucia e io siamo tagliati per questo genere di vita: è la nostra vita.





- Sempre più all'interno nel deserto una carcassa di animale morta per mancanza d'acqua.
- Lucia imbecca Fabio nel deserto a un anno e mezzo di età
- Cartelli e mappe... Dove siamo?
- Il bucato.
- Pista del Tamanrasset (Sahara). La famiglia al completo durante un bivacco. Il cartello, piantato al bordo della pista delle carovane, segnala che siamo al Tropico del Cancro. Le scorte di acqua consent
- Era come quando ci lavavamo le mani e non facevamo in tempo ad asciugarle con qualcosa perché l'acqua evaporava da sé, subito."







“Nel Sahara io e Lucia non avevamo niente da perdere e niente da guadagnare. C’era solo il problema di sopravvivere. Il passato non esisteva più. Dopo qualche giorno di vita nel deserto non ci capitò più di pensare a quando ci eravamo conosciuti, o a quando era nato Fabio. E neppure a quello che avremmo fatto una volta tornati in Italia. Il passato e il futuro non contavano. Solo il presente aveva importanza”



*P*ensiamo poco, parliamo poco e vediamo tutto in funzione dei denaro. un uomo vale per quello che guadagna, per i vestiti che porta, per l'auto che guida. Gli amici valgono per l'aiuto che possono darci a migliorare la nostra posizione sociale, cioè a guadagnare di più. Non e' quasi sempre così?..
La presenza di un bambino di appena 16 mesi ha dato a questa spedizione un carattere del tutto particolare. I chilometri percorsi nei 120 giorni sono stati circa 15.000 km



DOPO UN RAID DI 132 GIORNI
Sbarca ad Imperia la famigliola che si temeva scomparsa nel Sahara

Il racconto di Giorgio Ameretti, non meno ai viaggi avventurosi - Hanno percorso su estenuanti speciali quindici volte il Sahara

Intendevano attraversare il deserto a bordo di due piccoli fuoristrada
Ore d'ansia per due sposi e il figlio dispersi nel Sahara

La ultima notizia giunta a Imperia, riguarda a più di due mesi fa

Marito, moglie e il figlio di venti mesi scomparsi nella traversata del Sahara

Ultima loro lettera ai parenti è giunta ad Imperia due mesi fa

SONO RITORNATI DAL SAHARA PER VENDERE PAROLE A MILANO

«ultima lettera della coppia è del 3 febbraio e proviene da Tamanrasset — Dice: «Siamo disturbati da stormi di zanzare e mosche. Stiamo per iniziare la traversata in diagonale del deserto. Salute buona»

Due giovani e un bimbo dispersi nel Sahara?

L'ultima lettera della coppia è del 3 febbraio e proviene da Tamanrasset — Dice: «Siamo disturbati da stormi di zanzare e mosche. Stiamo per iniziare la traversata in diagonale del deserto. Salute buona»

Ecco felici a Partinico i tre «sperduti» nel Sahara

FAMIGLIA SI TRASFORMA IN TRAGEDIA?
Famiglia di Imperia con bimbo di 20 mesi scomparsa nel Sahara

Mancano notizie da due mesi Il capo della spedizione compie già eccezionali imprese

L'avventurosa traversata del Sahara d'una famiglia (tra cui un bimbo) ligure

Un coraggioso esploratore è partito da Imperia con la moglie e il figlio di 20 mesi per raggiungere la Nigeria attraverso il deserto - Dopo due lunghi mesi di silenzio, ha scritto a casa dicendo che tutto procede bene

L'ULTIMA LETTERA E' GIUNTA A IMPERIA DUE MESI FA
Nessuna notizia della famiglia partita per traversare il Sahara

IMPERIA, 6 aprile 23 ore e 55 minuti la prima traversata invernale del lago di Garda; ha fatto il periplo dell'intero continente amato dotati di motori da 500 centimetri cubi e capaci di superare pendenze dell'80 per cento.



Io non rifiuto la società. Al contrario, l'amo. È forse proprio questo amore e uno struggente desiderio di capire gli uomini e me stesso che mi spinge a viaggiare, a cercare, a volte, anche le grandi solitudini.







«Un bambino, parlando con me un giorno, ha seminato tutta la mia strada di perché. Io non so cosa sia accaduto nel mio cervello.

So che tutte le conquiste di 4 5 millenni di civiltà sono ad un tratto crollate per me, insieme alla muraglia di secoli, in un crollo vertiginoso.

Sono rimasto nudo e solo. Niente ormai più per me era sacro, niente ormai più era certo, niente ormai più era dimostrato.

Ero nudo, solo, vergine.

Dovevo ripercorrere il cammino percorso da centinaia di generazioni, riesaminare tutti i problemi che avevano esaminato e risolto i padri, gli avi, gli atavi, dai primi puerili balbettii delle arti e delle scienze fino ad oggi. Non credevo più a nulla.

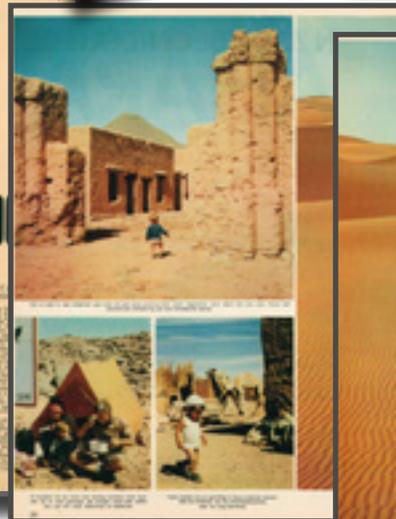
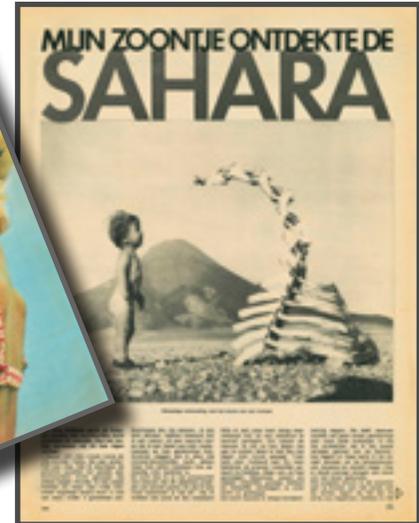
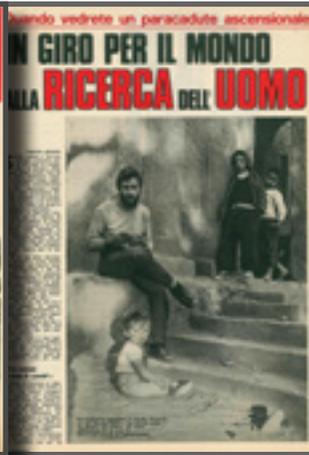
E ho parlato con l'universo e con la storia seminando le pagine di tutti i libri di perché. E mi sono accorto che potevo guardare, nella mia innocenza dubbiosa e interrogante, il mondo con altri occhi, con occhi nuovi, con occhi più grandi.

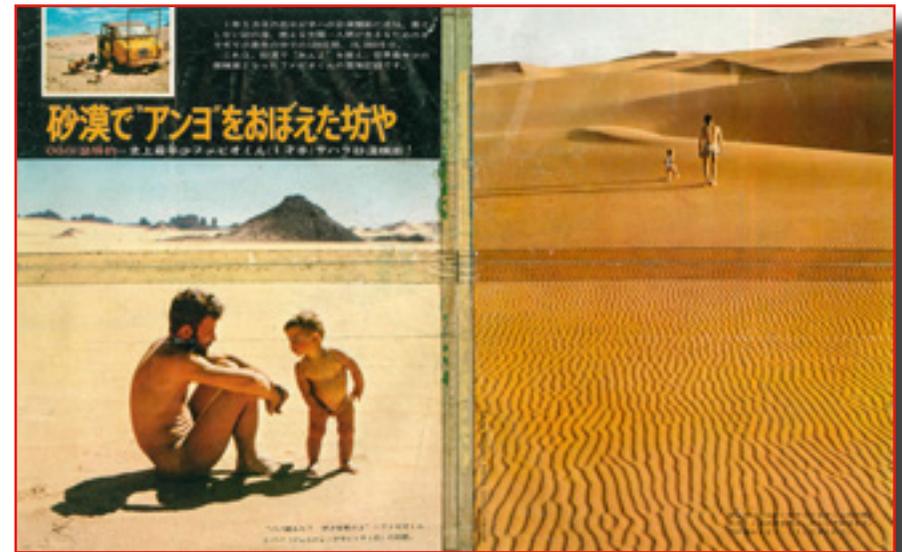
Di fronte a questa improvvisa rivelazione ho avuto paura.

Vorrei che anche gli altri provassero a rifare il cammino che io ho fatto, cacciando un punto interrogativo contro ogni verità acquisita.

Provate anche voi, provate e vivere per un anno in un'altra cultura in cui i vostri ruoli, i vostri rituali, e la vostra lingua non significano nulla. Scordate gli insegnamenti di babbo e mamma, le esperienze della scuola e della società, mettete davanti a voi una pagina bianca e provatevi a scriverci su la vostra, tutta vostra, spiegazione del mondo e delle cose.»

RASSEGNA STAMPA internazionale:





BottegadelleParole

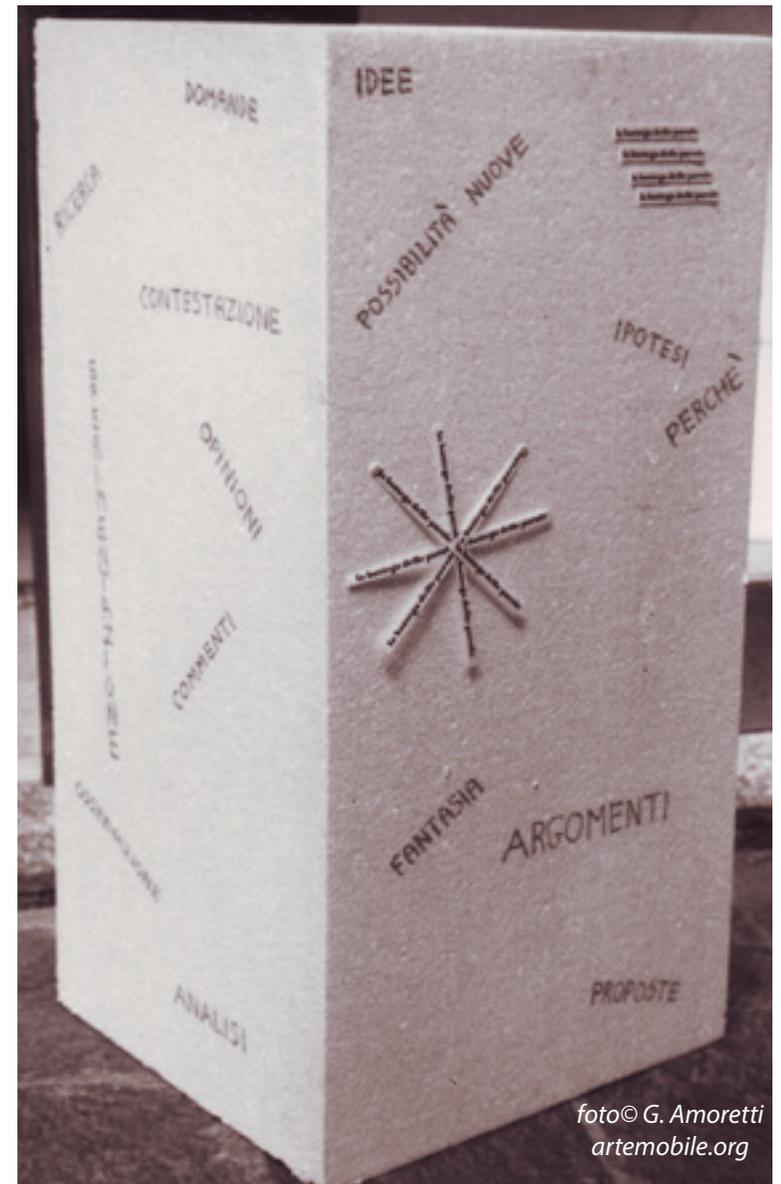
Bottega

delle

Parole

VENDERE PAROLE BOTTEGA DELLE PAROLE
SCAMBIARE
BOTTEGA THE PAROLE
PAROLE COMUNICARE

L'UOMO DEI GIOCHI



foto© G. Amoretti
artemobile.org

PADOVA

La Bottega delle Parole in via Ezechiele 8

«Nella mia bottega si vendono parole»
Giorgio A moretti, giramondo per hobby
e «casalingo di professione», ha creato la
Bottega delle Parole «E' un posto», spie-
ga, «dove tutti possono incontrarsi di
giorno e di notte per parlare. E dove, con
ventimila lire, possono pubblicare quello
che vogliono, poesie come romanzi».

www.artemobile.org



CAPITOLO

«IL LAVORO»

Caro, tu sei vittima di un inganno crudele. Tu ti aspetti amore solo per quanto hai realizzato in termini sociali. Guardi alle istituzioni per ottenere sicurezza personale, stipendio e pensione. Sotto la superficie del successo c'è un abisso, dove uno può cadere diventando una non-persona. Si arriva a credere che l'individuo non abbia un'esistenza al di fuori del proprio lavoro e del rapporto con la società: così si viene chiusi nella prigione personale che ciascuno porta con sé sotto la forma di ruolo...

«Gli uomini diventano in sostanza le loro professioni, i loro ruoli, le loro occupazioni, e da quel momento in poi sono estranei a se stessi. Tu sei stato persuaso che la gioia di vivere fosse reperibile nel potere, nel successo, nel rango social, nel consenso, nella popolarità, nei traguardi raggiunti, nei compensi economici, nell'eccellenza, nella mente razionale.»

«La gioia di vivere è soltanto nel coraggio di essere»



«Ecco, come mi è venuta l'idea della "Bottega delle parole". Di un luogo dove chiunque potesse esprimere quello che pensava a qualsiasi ora del giorno e della notte. Perché l'uomo ne ha bisogno.

Sai cosa succede? Che a un certo momento la gente di fronte ai misteri della vita e della morte; te compreso; di fronte al "di dove veniamo, dove andiamo ecc..." Per necessità di sopravvivenza cerebrale e per vivere in maniera tranquilla e serena, alla fine delega tutto a Dio. Allora se c'è un Dio creatore, io ti dico che Dio è una creatura di suo padre e di sua madre.»

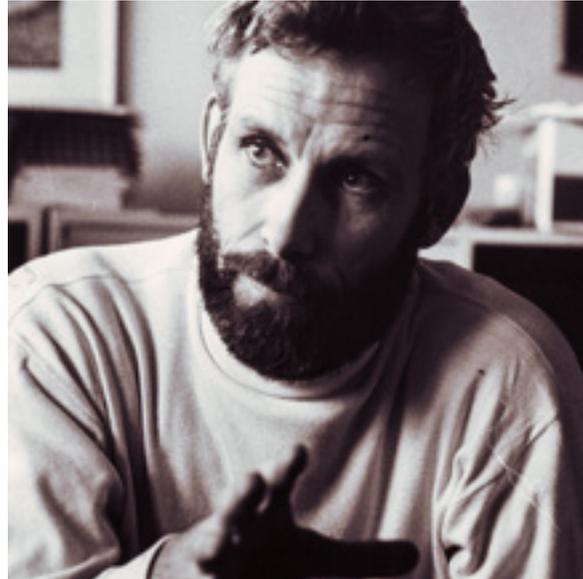
- «è assurdo. Dio è principio e fine. Come dice Tommaso d'Aquino "Sussiste per forza propria". Dio è...»

- «Quello che dici tu o dice Tommaso a me non me ne frega niente. Io dalla mia domanda non mi sposto, e con il Papà e la Mamma di Dio, rompo l'incantesimo.»

- «E i nonni di Dio?»

- «Questi sono affari tuoi! Io mi fermo al Dio unico che è solo una necessità di unità; una necessità del fermarsi alla fine. Ma se io ti rimetto in moto il gioco, tu vai in tilt, perché se sei una persona intelligente e non indottrinata con paraocchi, cominci a farti delle domande. Tu puoi dirmi tutte le verità di fede che vuoi, ma la domanda resta. E rompo lo schema di un Dio a Dio, secondo la nostra tradizione occidentale, poiché in oriente il discorso è tutto diverso. Noi invece abbiamo un Dio che si fa da solo e guarda strano caso un Dio maschio, che è una produzione della religione ebraica maschilista e centralista dove il cervello si ferma all'unicità, per con-

tro, nella religione indiana il cervello si ferma all'infinito, e gli indiani sono molto più raffinati di noi in fatto di religione. Insomma, questo discorso di un Dio unico è una "verità" che la puoi andare a raccontare ai contadini occidentali; questo Dio che diventa Padre, Figlio, e Spirito Santo. Nota bene; il tutto sempre al maschile. Niente madri o figlie; sei matto!



Niente a che fare con MESTRUAZIONI ecc... Solo la vita vera: Il Padre, il Figlio e lo Sperma. Chiuso! E va bene, se alla gente sta bene così va bene, ma a me no! E poi, perché mai le donne, con le loro mestruazioni, che danno la vita si dovrebbero vergognare? E i maschi invece orgogliosi del loro pene. Però che non se lo menino. Per cui elogio alla castità

ecc... Tutte aberrazioni a livello umano che portano ad altre aberrazioni, in fin dei conti il cattolicesimo, il cristianesimo, l'islamismo, e l'ebraismo hanno sulla propria coscienza, ripeto hanno sulla propria coscienza, le più tetre e terrificanti torture della storia, vedi i roghi da una parte, gli impalamenti dall'altra ecc, ecc... Altro che fascismo o nazismo. Le più grosse organizzazioni terroristiche criminali del mondo sono state le organizzazioni religiose, perché vanno contro il sesso, vanno contro la vita, e fanno della morte una speculazione ne fanno il valore assoluto, quando il Valore Assoluto è la vita, non la morte. La morte! Chi se ne frega! Bella o brutta che sia... Ma la vita è una realtà che tu puoi toccare. Loro invece, e con loro intendo i preti, hanno scelto la morte. E io ho scelto la Vita. Chiaro! E faccio bambini, tanti bambini, loro invece, ripeto, i preti, fanno parole e hanno scelto la morte; non chiavano, e non fanno bambini. Però, nota bene, per poter avere il potere dicono agli altri "Fate i bambini e battezzateli che diventino soldati della "vera" religione". E' pazzesco. Sono cose da cervelli ottocenteschi. E io per la maggior parte ho a che fare con questi cervelli.»

Mostra Fotografica

elemento **ARIA**

SAHARA 1968

“L'uomo dei Giochi”

IL RECORD DA BATTERE APPARTENEVA A PATRICK BERNARD

FINALMENTE, IL 26 GIUGNO, È STATA LA VOLTA BUONA: SONO RIMASTO IN ARIA DALLE ORE 22.06 FINO ALLE 5.32, CIOÈ SETTE ORE E VENTISEI MINUTI. HO PERCORSO COSÌ, NEL CIELO DEL DESERTO, TRAINATO DALLA «CAMPAGNOLA» (MA ALL'ALBA, PER IL VENTO CHE SI È LEVATO IMPROVVISO E VIOLENTO, ERO IO CHE QUASI TRAINAVO A MARCIA INDIETRO LA «CAMPAGNOLA», CONTINUAMENTE FRENANDOLA), 183 CHILOMETRI E MEZZO, ALLA MEDIA DI 25 CHILOMETRI E TRECENTO METRI ALL'ORA.

El Golea
(Sahara algerino.)

Non avrei mai creduto che per battere il record del mondo con paracadute ascensionale avrei dovuto soffrire tanto. Il continuo incessante dondolio aveva fatto sì che l'imbragatura del paracadute sfregando continuamente sull'inguine e sui fianchi mi producesse dolorose piaghe. Come se ciò non bastasse, ho sofferto (credo per la prima volta al mondo) di mal di paracadute. Ho volato urlando, fra continui conati di vomito. Completamente sfinito ad ogni oscillazioni, cioè ogni tre quattro secondi, dovevo bloccare, con un notevole sforzo muscolare, la scivolata laterale che il paracadute faceva. Dovevo assolutamente bloccare il paracadute nella sua oscillazione laterale altrimenti si sarebbe rovesciato ed io sarei precipitato al suolo a notevole velocità.

Il mio assetto di volo era regolato con perfetta bravura dall'amico

fotografo Maurizio Peci. Agganciato all'esterno della vettura, egli poteva seguire ogni mio movimento e regolare, entro certi limiti, il movimento di oscillazione del paracadute accelerando o decelerando la velocità di marcia della «campagnola» che lo trainava. Con un manico di scopa opportunamente adattato avevamo ottenuto la possibilità di accelerare o meno la vettura restando agganciati all'esterno. Questo per avere una perfetta visibilità all'indietro, verso di me, che ero sospeso al paracadute. Il terzo membro della squadra, l'amico Rino Bicego, doveva controllare la direzione di marcia della vettura.

Il record da battere apparteneva a Patrick Bernard, che lo aveva ottenuto con la traversata Calvi - Cannes nell'agosto del 1967: cinque ore e quarantacinque minuti. Abbiamo provato alcune volte, sempre invano. Finalmente, il 26 giugno, è stata la volta buona: sono rimasto in aria dalle ore 22.06 fino alle 5.32, cioè sette ore e ventisei minuti. Ho percorso così, nel cielo del deserto, trainato dalla «campagnola».

Alla fine appena toccato il suolo, mi sentii trascinare con violenza. A pancia all'ingiù, e con la faccia sollevata di poco dal terreno sassoso, cercai di raddrizzarmi, ma la velocità era troppo forte. Maurizio, saltato giù dalla «campagnola», pur correndo con tutte le sue forze, a fatica riusciva a sorpassare la macchina che, in folle, trascinata dal paracadute, con me che strisciavo sul terreno, procedeva velocemente all'indietro. Se Rino, rimasto ai comandi, avesse frenato sarei risalito immediatamente in cielo. Urlavo di non frenare qualsiasi cosa fosse successo. Oltre ad essere trascinato all'indietro, ero trascinato anche lateralmente.



Maurizio finalmente mi raggiunge e si afferra con tutte le forze alle corde del paracadute, che, scivolandogli fra le mani nude, lo bruciano a fuoco. Visti inutili i tentativi di far sgonfiare il paracadute agendo sulle corde, si aggrappa alla seta del paracadute.

E qui che accade una cosa terribile. Come una ruota, il paracadute gira due volte su se stesso, serrando la mia gola in una morsa. Le ultime parole che escono strozzate dalla mia gola sono: « Ti prego Rino, non frenare, ti prego ». Se avesse frenato sarei salito





in cielo e sarei morto strozzato lassù, senza poter fare niente. Mentre Maurizio cercava di arrampicarsi sul paracadute, Rino corre disperato verso di noi. La macchina adesso è completamente abbandonata a se stessa. O ce la facciamo o investirà tutt'e tre. Cerco di infilare le mani fra l'imbragatura del paracadute per forzare la stretta e respirare un po' d'aria. Maurizio, aggrappato al paracadute, è completamente sollevato dal suolo. Quando Rino lo raggiunge, anche lui viene sollevato da terra.





Ad un certo momento sento che il paracadute non mi trascina più. Mi alzo in piedi e in un attimo aziono lo sgancio. Sfilo con fatica la testa e mi precipito a mia volta sulla calotta del paracadute. Per alcuni minuti, come forsennati, combattiamo con quelle onde di seta, poi finalmente riusciamo ad acquetare il nostro piccolo rotondo mare in tempesta. Restiamo per un attimo infinito sdraiati su quella piccola spiaggia di seta colorata, mentre nei nostri corpi scoppiano strane sensazioni e nelle nostre menti si affollano impressioni mai provate.

Per me la traversata del Sahara con il paracadute ascensionale non è stata un'impresa sportiva. È stato il superamento di me stesso; un qualcosa che non ero ancora riuscito a raggiungere e che non era mai stato fatto.

Come per gli astronauti. Loro, in grande, con tutta la storia e gli sforzi degli uomini alle spalle. Io, in piccolo, con tutta la mia storia e tutti i miei sforzi sulle spalle.



Traversata della Città di San Francisco in Paracadute



foto© G. Amoretti
artemobile.org



L'idea di attraversare con il paracadute ascensionale una grande città o un ambiente esattamente opposto a quello dei Sahara mi venne subito dopo avere compiuto la mia impresa in Africa. Mi piaceva l'idea di poter sperimentare due tipi di difficoltà che nel Sahara, per ovvie ragioni, non avevo incontrato: gli ostacoli costituiti da grattacieli, semafori e pali della luce, e il gelo anziché il caldo dei deserto.





L'amico mio di New York, che si drogava perché lui sognava di avere pubblicata 'na foto da LIFE, perché allora LIFE era il TOP. E' andato in Vietnam a sue spese, ha rischiato la pelle, ha fatto una fotografia stupenda; ho visto il suo negativo 6X6. Bene. Pubblicata su una rivista di prestigio senza il suo nome sotto, perché lui dava il materiale alle agenzie e l'agenzia fregato, e lui fumava come un turco, el me ga fato da autista, completamente andato di testa con la mariuana, che, se sono ancora con le palle in mezzo alle gambe, è perché per fortuna i paletti delle aiuole erano (segna con la mano) all'altezza dell'inguine) poco più alte di qua, per cui, io continuavo a gridare che se fermasse e lui continuava accelerare e tirarsi dietro il paracadute, e mi dovevo fare cussi (imita una corsa ad ostacoli), capio, cussi e cussi...



VOLARE L'ALASKA

Traversata dell'ALASKA in Paracadute Ascensionale

L'organizzazione di questa impresa mi è costata circa 3 milioni. In essi vanno compresi: il paracadute ascensionale che costa 350 mila lire (e occorre portarsene dietro uno di ricambio, perché gli imprevisti in materia del genere sono molti), il viaggio in nave, i viveri, il vestiario. Gli spostamenti in America non mi sono costati nulla oltre alla benzina perché mi sono servito del mio camioncino col quale giro il mondo e col quale ho poi rimorchiato l'auto Coot di costruzione americana che mi ha trainato durante i voli. Si tratta di una macchina anfibia, a corpo snodato, a quattro ruote motrici, azionata da un motore di 400 cc. di cilindrata, che può sviluppare su strada piana una velocità di 20 chilometri all'ora. Ma le formidabili prestazioni di questo veicolo si hanno in terreni accidentati e in salita, dove la macchina può salire con sei persone a bordo su pendenza quasi vicina alla verticale. Le grandi ruote gommate, infatti, hanno una straordinaria capacità di presa su qualsiasi tipo di roccia, ghiaia, fango, ghiaccio, zolle erbose. La macchina pesa in tutto 500 chilogrammi e costa 1 milione 500.000 lire. Con

questa macchina ho attraversato l'Alaska: pilotata dal signor Andy Campbell, uno studente dell'università di Berkeley in California, essa mi è servita anche per l'attraversata del lago Kluane in paracadute ascensionale. Il lago Kluane si trova in Canada. La storia di Andy Campbell meriterebbe un cenno a parte. Egli è studente nell'università dove è esplosa, nel 1965, la prima, grande contestazione studentesca. Ma Campbell è uno studente che «vuole fare qualcosa di più concreto» d'una protesta ideologica e, mentre i suoi compagni hippie dell'università hanno discusso a lungo con me sull'inutilità di compiere certe imprese, egli ha pensato di piantare tutto e di seguirmi per contestare con l'azione, per dimostrare a sé e agli altri che molto spesso serve più un piccolissimo fatto che tanti discorsi teorici.

Dello straordinario veicolo di cui mi sono servito, spero di poter parlare in un'altra occasione, quando su di esso tenterò la traversata dell'Atlantico perché l'ultima, e non certo minore proprietà della Coot, è di passare indifferentemente dalla terra all'acqua.

Sono partito dall'Italia in pieno inverno, diretto in Alaska. Durante la traversata dell'Atlantico, la paura di quello che mi aspettava tra non molto, mi faceva gustare ogni comodità, come può fare un naufrago che abbia da poco abbandonato la sua zattera. Sbarcato a New York è cambiato il paesaggio e con esso sono cambiati i pensieri.

Salito sul mio camioncino camping Fiat 600, che era stato trasportato con la stessa Leonardo da Vinci. Ho attraversato l'America da un oceano all'altro lungo il 42° parallelo in una decina di giorni e sono arrivato a San Francisco





“SENSAZIONI”

Essere significa la gioia dei sogni infantili che si realizzano piano piano, l'esplosione dei desideri, il vento che fa tremare tutto, la candela che si spegne e profuma, tu che nell'istante del piacere di avvinghi a me, la danza e il canto del fuoco, la neve che cade sulla piastra rovente e scoppia e compone melodie mai udite, il ventre che si ingrossa ed esplose in una nuova vita, le mani fredde attorno alla tazza bollente, i seni gonfi, la neve che s'infiltra attraverso le fessure e ti accarezza gelida il viso, la tua privazione, la paura della morte, la tua mano nella mia, le tante parole dette

i pini che si strofinano fra loro
la luna che fa da specchio al sole
la rabbia nei tuoi occhi
il fluire del piacere nel tuo corpo
il gusto della tua pelle
il sapore del pane tostato croccante
sprofondare nell'acqua calda
io in te
cullare un bambino
spaccare la legna e le cose
l'aroma dei pini
il sapore del tuo corpo
infilare la mano nel muschio strapparlo e annusarlo
l'odore della pioggia - della nebbia - della terra - dell'erba - del freddo
riconoscere la forma del tuo corpo
ritornare nei posti dove si è stati felici
farsi grattare dove non si arriva
la tua bocca intorno a me
il lento sciogliersi di un gelato
bere le gocce di pioggia
infilarmi nelle tue labbra
scoprirne la forma
scendere in una grotta
scalare un montagna
bere da un torrente
camminare a piedi nudi fra l'erba
sprofondare nella neve
fare pipì nel mare
trovare acqua nel deserto
andare in giro nudi
vedere nascere un bambino
sentirti muovere attorno a me
rubare le mele
mangiare la frutta acerba

tremare dall'emozione
vedere e toccare la prima volta qualcosa che tu non hai
sentirsi desiderati
il gusto di ritrovarsi
la fatica di capire
gettarsi nel vuoto
salire nel cielo
il tepore del giaciglio
alzarsi all'alba
correre dietro le farfalle
catturare le lucciole e metterle dentro a un vasetto
cogliere stelle alpine
sentire il tuo corpo rannicchiato accanto al mio
spotacciare nelle pozzanghere
guarire
stare a letto alla mattina quando ci si deve alzare
essere sicuri di morire e ritrovarsi vivi
cantare e urlare di notte in mezzo alle montagne
nuotare in mezzo alla pioggia
urlarsi il proprio amore
bastonarsi per la troppa tenerezza
ascoltare il tuo respiro
vedere i bambini che dormono
accendere le stelline
mangiare il dolce di mascarpone
fare la cacca quando non se ne può più
camminare dopo essersi rotta una gamba
l'odore del temporale
quello della Laura
il correre delle gazzelle
affondare le mie mani nella tua carne
trovare qualcuno a cui piaci così come sei
svegliarsi durante un incubo
annoiarsi di felicità
conoscere i tuoi pensieri
avere paura di non fare più parte della tua vita
scrivere la letterina a Gesù bambino e scoprire che gli angeli sono
venuti a prenderla
far volare un aquilone
aprire le persiane e vedere che nevicata
riuscire a farti arrabbiare
vedere che piangi a causa mia
sognare di volare muovendo le braccia
è incredibile essere vivi
leccare la liquirizia

credere in Dio
la scoperta dell'orgasmo
vederti fare il bagno assieme ai bambini
scoprire le cose nascoste
suonare il tuo campanello
asciugarsi vicino al fuoco dopo essersi imbombati
saltare i fossi
sentire la primavera
vedere qualcuno che ti corre incontro
levarsi le scarpe strette
stirarsi le membra indolenzite
starnutire dopo diversi inutili tentativi
vedere una mamma allattare il suo piccolo
tirare i sassi nell'acqua
far indurire i capezzoli
raccolgere conchiglie
seminare
scivolare giù a cavalcioni di una ringhiera
passare una lunga galleria
restare bloccati dalla neve
masturbarsi con l'acqua calda
buttarsi giù per una discesa con gli sci
scendere a corda doppia da una parete strapiombante
accendere una stufa quando fa freddo
scaldarmi in mezzo alle tue gambe
non riuscire a dormire per l'emozione di fare qualcosa
scoprire come si nasce
sentire da dove si nasce
chiamare alla vita un bambino.

Giorgio Amoretti

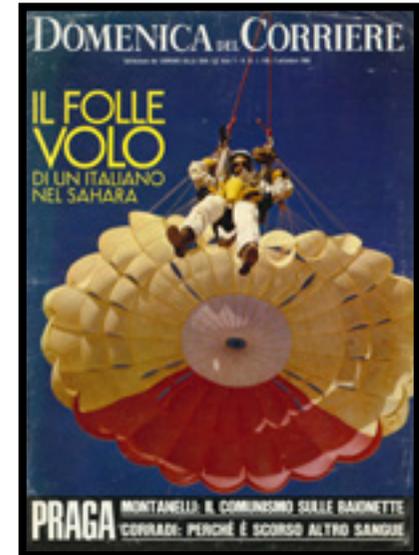
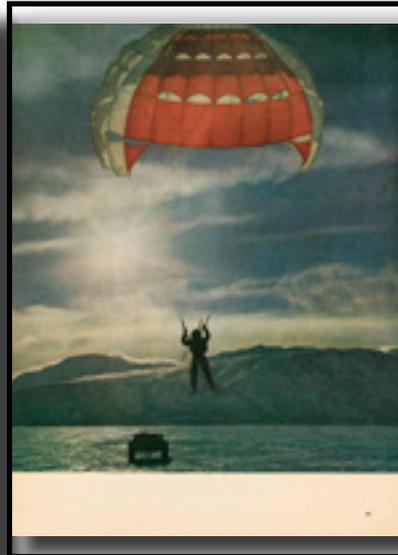


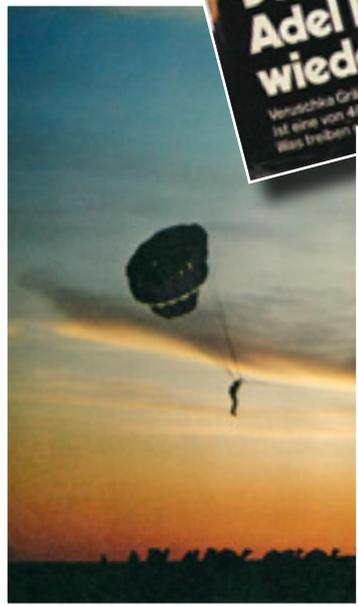


Con questa macchina ho attraversato l'Alaska: pilotata dal signor Andy Campbell, uno studente dell'università di Berkeley in California, essa mi è servita anche per l'attraversata del lago Kluane in paracadute ascensionale, Il lago Kluane si trova in Canada.



RASSEGNA STAMPA internazionale : LIFE, STERN, DE POST





QUANDO GLI TELEFONAI PER CHIEDERGLI UN'INTERVISTA MISE SUBITO LE MANI AVANTI:
«LA STORIA DELLE MIE AVVENTURE NON MI INTERESSA PIÙ — MI DISSE CON TONO
GARBATO MA DECISO —. HO QUALCOS'ALTRO DI MOLTO PIÙ IMPORTANTE. SE ACCETTA...?».

L'UOMO DEI GIOCHI

SECONDOTEMPO.GIORGIO&SERENELLA PROFESSIONE CASALINGO PADRE

«D'ACCORDO» — RISPOSI. IL SALOTTO DI CASA È BIZZARRO, UN PO' COME IL PA-
DRONE. SULLA QUARANTINA, ATLETICO, CAPELLI BRIZZOLATI, PARLA E SI MUOVE
IN CONTINUAZIONE. IMMAGINE PERFETTA DEL SUO ISTINTIVO ERRABONDARE PIE-
NO DI RISCHI, MAI PAGO DI NUOVE IDEE...



PROFESSIONE CASALINGO PADRE

Dice Amoretti «ho letto di Simone de Beauvoir in cui lanciava un appello a tutte le casalinghe: “smettete di lavorare gratis. Per liberarvi della schiavitù al marito - padrone, dovete scioperare nelle case”. Ebbene, io sono perfettamente d'accordo con la scrittrice francese, perché adesso so cosa significa mandare avanti la casa e allevare i bambini: significa lavorare 24 ore su 24.

«CI PENSI LO STATO»

«ECCO PERCHÉ», PROSEGUE GIORGIO AMORETTI «HO SPOSATO LE IDEE DELL'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DEI CASALINGHI-PADRI E MI BATTO PERCHÉ IL LAVORO CASALINGO (SVOLTO DA UN UOMO O DA UNA DONNA, NON FA DIFFERENZA) SIA RICONOSCIUTO ANCHE ECONOMICAMENTE.

Ho fatto studi e ricerche su questa materia, e posso dirle che la quantità di lavoro familiare è annualmente, in Italia, di 45 miliardi di ore-lavoro, quasi pari alle ore di lavoro dei lavoratori a reddito fisso. Ebbene, noi casalinghi - padri chiediamo che la quota di reddito nazionale mensilmente pagata al solo lavoro extra-familiare venga suddivisa in due parti: una al lavoratore extra-familiare (operaio, impiegato, dirigente, eccetera; maschio o femmina, ripeto, non fa differenza), l'altra al coniuge (marito o moglie, a seconda dei casi) che manda avanti la casa, alleva i bambini e si prende cura dei vecchi. «Con questo sistema, che rappresenterebbe una grandissima rivoluzione nell'economia nazionale, si potrebbe finalmente risolvere il problema, agitato dalle femministe di tutto il mondo, di dare un compenso al lavoro familiare. Facciamo un esempio pratico.

Luigi Rossi e Maria Bianchi sono sposati o convivono (anche questo non fa differenza). Uno dei due lavora, l'altro manda avanti la casa. Poniamo che a lavorare sia Luigi Rossi e che il suo guadagno sia di 400 mila lire al mese. Ebbene, il suo datore di lavoro consegnerà ogni mese 200 mila lire a Luigi Rossi e 200 mila lire a Maria Bianchi. «Ho fatto questo esempio, facilissimo, per semplificare le cose e spiegare le mie idee. Ma la problematica del lavoro familiare è, evidentemente, più complessa. Ad esempio, può sussistere il caso in cui entrambi i coniugi, o conviventi, non lavorano perché non hanno trovato un lavoro. In questo caso, deve essere lo Stato a passare un sussidio alla famiglia. Ma come, si dirà, se non ci sono i soldi, se le condizioni disperate dell'economia nazionale non lo consentono?»

UN CASO LIMITE

«Ebbene, lei sa quanto costa alla comunità, quindi allo Stato un bambino in un asilo nido? Centoventimila lire al mese. Sissignore. Se le nostre idee venissero accettate e si traducevano in concreti provvedimenti di legge, non vi sarebbe più bisogno di asili-nido, né di ospizi per vecchi, perché la condizione per avere diritto al sussidio familiare sarebbe appunto quella di accudire ai bambini e ai vecchi. E lo sa lei quanti miliardi si risparmierebbero? Le cito un caso limite: quello della torinese Ernesta Lanzarotti, la ragazza-madre che, non potendo provvedere ai suoi sei figli perché doveva andare a lavorare, li chiudeva in casa. Il caso è finito recentemente su tutti i giornali. Ebbene, per sostituirsi alla Lanzarotti, l'amministrazione provinciale di Torino sperpera due milioni e 700 mila lire al mese: 450 mila lire al mese per ciascun bambino. Non sarebbe stato sufficiente dare mezzo milione al mese ad Ernesta Lanzarotti e lasciare che fosse lei ad occuparsi dei suoi sei bambini, senza più preoccupazioni economiche? Con quella cifra, avrebbe anche potuto assumere una “golf” e stipendarla».

«FORSE», DICE «FONDERÒ UN PARTITO».

MA LA POLITICA GLI FA PAURA. «I POLITICI TENDONO A STRUMENTALIZZARE TUTTO.

Il mio terrore è che qualche partito politico si impadronisca delle mie idee e le strumentalizzi. Ho avuto amare e deludenti esperienze, in questo settore, proprio come quelle che Simone de Beauvoir. “I comunisti”, ha detto la De Beauvoir “hanno sputato sul mio libro”.

Ma fa male a stupirsi la famosa femminista. Il fatto è che né in Russia, né negli altri Paesi comunisti, né nei partiti comunisti di tutto il mondo, la donna ha un ruolo eguale a quello dell'uomo. Il comunismo è una ideologia pensata dai maschi ad uso dei maschi. Né i comunisti, né i sindacati hanno voglia di occuparsi di quella metà della popolazione del globo che lavora senza alcuna tutela sindacale: le casalinghe e i casalinghi.

«Vede, anch'io, come la De Beauvoir, ero di sinistra, credevo nel comunismo. Poi ho aperto gli occhi. Il comunismo non può andare d'accordo con chi si batte per la liberazione della persona umana. Lo stesso discorso vale per il fascismo. E' chiaro. Io parlo con tutti, accetto di ricevere giornalisti di ogni tendenza. Ma non tollero che mi si dica, come è avvenuto da parte di giornalisti di sinistra: “Ma come, non ti vergogni a parlare coi fascisti?”.

Questo vuol dire che non hanno capito niente. La mia non è una battaglia politica. E' una visione del mondo, una filosofia. I partiti politici sono fermi all'Ottocento, con l'antinomia fra collettivismo e capitalismo. Io ho superato abbondantemente tutto questo. Io rincorro forse una utopia, ma è l'utopia di una società più giusta, dove la parità dei sessi, tanto strombazzata dalle costituzioni di tutto il mondo, si possa realizzare effettivamente».





E' nata Serenella.

La iscriveremo all'anagrafe soltanto dopo che lo stato e la società Italiana le garantirà aria salubre, acque non avvelenate, cibi sani, medicine e sostanze non inquinanti e distruttive, città costruite a misura degli esseri umani e nel rispetto del mondo animale e vegetale.

... è nata Serenella



La iscriveremo all'anagrafe soltanto dopo che lo Stato e la società italiana le garantirà aria salubre, acque non avvelenate, cibi sani, medicine e sostanze non inquinanti e distruttive, città costruite a misura degli esseri umani e nel rispetto del mondo animale e vegetale.

Chiede, che fino alla maggiore età, ad ogni suo compleanno sia piantato un albero e le sia riconosciuto l'equivalente della pensione sociale.



E' NATA SERENELLA!

È nata Serenella | 1 Lira alla settimana

1LIRA1974

1 lira alla settimana per serenella

È NATO MARCO:

I genitori hanno chiesto ed ottenuto dallo Stato Italiano di avere 18 alberi in cambio dell'iscrizione del proprio figlio all'anagrafe.

Alberi da piantare ad ogni compleanno del bambino nella città dove è nato, con applicazione su ogni albero della seguente targhetta:

“Questo è il 1° albero dei 18 (uno ogni compleanno) che il Comune di Imperia si è impegnato di piantare in cambio dell'iscrizione all'anagrafe di Marco Amoretti nato a Imperia l' 8 - 8 - 1975,,

RAZZISMO MASCHILE

«Lei stesso, Amoretti, parla di utopia. Pensa dunque che le sue idee siano irrealizzabili?».

«Non è così. Io sono ottimista, perché, vede, è ben vero che nella nostra legislazione esiste ancora il pazzesco articolo 587 del Codice penale (il cosiddetto “delitto d’onore”), ma è anche vero che recentemente abbiamo varato un diritto di famiglia che è tra i più avanzati del mondo. Pensi sol tanto all’articolo 24 di questa legge, che dice: “Entrambi i coniugi sono tenuti, ciascuno in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale o casalingo, a contribuire ai bisogni della famiglia”. Per la prima volta entra nella nostra legislazione il principio dei “lavoro casalingo”, che viene equiparato a quello professionale, cioè extra familiare. Inoltre la legge non precisa affatto quale dei due coniugi debba svolgere il lavoro professionale o quello casalingo. Questi concetti sono ripetuti nell’articolo 30, che si riferisce all’allevamento dei figli. Si tratta, evidentemente, di principi di estrema avanguardia, che non esistono neppure nelle legislazioni dei Paesi anglosassoni o scandinavi. Per me, rappresentano una base sulla quale portare avanti la mia battaglia. «Vede», riprende Amoretti «nel 1964, quando mi unii con Lucia, in luogo della partecipazione di nozze inviammo agli amici un cartoncino sul quale avevamo fatto stampare le parole: “Non intendiamo sotto firmare l’atto matrimoniale che implica il riconoscimento e la accettazione di articoli di legge che rappresentano un’offesa alla nostra dignità. Noi abbiamo deciso di non sposarci”. Seguiva la data: 3 giugno 1964. Erano ancora in vigore norme come l’articolo 144 del Codice civile (“Il marito è il capo della famiglia, la moglie segue la condizione civile di lui ed è obbligata ad accompagnarlo dovunque egli crede opportuno fissare la sua residenza”) o l’articolo 151 (“Non è ammessa l’azione di separazione per adulterio del marito”). Leggi pazzesche, retaggio di secoli di razzismo maschile ai danni della donna. Ora, il nuovo diritto di famiglia ha fatto piazza pulita, di tutto ciò, ed è giunto persino ad escludere del tutto l’adulterio (del marito o della moglie, non importa) quale causa di scioglimento del vincolo. Era ora. Era infatti veramente tragico che una coppia dovesse separarsi per sempre (e che di questa decisione dovessero pagarne le conseguenze i bambini) per il solo fatto che c’era stato un adulterio». *Luciano Garibaldi*

Anno 1974

D. — per tutto questo che lei ha dichiarato guerra allo Stato?

R. — Non parlerei di guerra allo stato. La mia è una proposta molto più semplice: trovare l’alternativa alle donne che vanno a lavorare. Perché non è giusto che in questi casi il bambino vada all’asilo. Voglio perciò che lo Stato riconosca la professione di casalingo. E siccome il mestiere di casalingo è un mestiere come tutti gli altri lo Stato deve anche pagarmi: per adesso mi accontento di una lira al mese, un valore simbolico, ma domani sarà uno stipendio. Voglio inoltre che mio figlio porti il cognome della madre, ciò che la legge consente, ma nello stesso tempo risulti anagraficamente che il padre del bambino è Giorgio Amoretti. E questo la legge lo vieta. Non è giusto che quando il bambino porta il cognome della madre venga iscritto come figlio di padre ignoto, anche se il padre ignoto non è.

D. — Altrimenti?

R. — Altrimenti io mi rifiuto di consegnare mio figlio ad una società che ha ripudiato ed annullato qualsiasi

possibilità di essere padre. Tutte le società hanno fatto uno sbaglio fondamentale: hanno messo al vertice le chiese e gli Stati. E questi producono soltanto parole, filosofie, ideologie, comandamenti e leggi. Questa brava gente s'è dimenticata che alla base di tutto c'è la coppia: l'unica produttrice di vita.

Quindi tornino ad essere la realtà che sono: organizzazioni al servizio della coppia, senza considerarsi indispensabili. Soltanto la coppia è assolutamente indispensabile, perché l'unica produttrice di vita. Quando gli stati e le chiese bisticciano distruggono la vita che è la più alta espressione della divinità.

40 ANNI DOPO
1974 Anno 2014

Il 24 settembre 2014:

la Camera dei Deputati ha approvato la legge che elimina l'obbligo del cognome paterno per i figli e introduce la libertà di scelta per i genitori!

L'aula ha approvato la proposta di legge con 239 voti a favore, 92 contrari e 69 astenuti. Ora il disegno di legge passa al Senato. La proposta di legge adegua l'ordinamento italiano a quello degli altri paesi europei come stabilito dalla sentenza della corte europea dei diritti dell'uomo del 7 gennaio del 2014.

Lo scorso febbraio, avevamo consegnato le firme a Laura Boldrini, azione seguita da diverse operazioni di social bombing. Ci auguriamo che la legge passi presto anche in Senato. Avanti così!!!

E' NATO MARCO!

IN CAMBIO DEL MIO BAMBINO VOGLIO 18 ALBERI

«DEL NOME PARLIAMO DOPO» RISPOSE AMORETTI.

«Intanto vorrei chiarire che intendo iscrivere mio figlio all'anagrafe solo a una condizione.» « Condizione? » disse l'impiegato senza capire bene.

« Quale condizione? »

« Che il comune di Imperia si impegni a piantare un albero all'anno fino al diciottesimo compleanno di mio figlio. »

L'ufficiale di stato civile, dopo i primi momenti di smarrimento, cercò di persuadere quello strano cittadino dell'impossibilità di esaudire la sua richiesta. poi più decisamente ricordò l'obbligo di legge dell'iscrizione all'anagrafe, infine passò alle minacce: da 10 anni di galera per omessa denuncia di nascita. Tutto inutile.



1975/8 ALBERI

L'UOMO DEI GIOCHI

Questo non era perché io voglio fare il furbo, o voglio fare l'originale, ma perché come tutti i genitori di questo mondo, trovavo davvero ingiusto che un bambino non avesse il verde, non avesse uno spazio e non avesse una società che si preoccupasse di sviluppare nel futuro una misura e una dimensione a favore di un bambino. Per questo ho anche rischiato, il giorno in cui dovesse nascerti un figlio e non corri a registrarlo all'anagrafe, hai 15 giorni di tempo... Dopo, rischi dai 3 ai 10 anni di galera per occultamento di neonato. Articolo 566, con questo articolo, lo Stato si protegge da una qualsiasi possibile richiesta da parte dei genitori che possono sovvertire l'ordine costituito in senso tradizionale.»

*[Nel 1990, la commissione per l'Agricoltura del Senato (con 17 anni di ritardo), ha approvato il provvedimento di un albero per ogni bambino che nasce. Quello che avevo preteso rischiando di andare in galera, è oggi una legge dello Stato.]

17 ANNIDOPPO:1992

MEGLIO TARDI CHE MAI

«E' la notizia più bella della mia vita» – ha commentato ieri quando ha appreso delle decisioni della Commissione agricoltura — non sarei così contento neppure se mi avessero comunicato la vincita del primo premio alla lotteria di Capodanno». Giorgio Amoretti è entusiasta, la voce ne tradisce la gioia e le parole confermano la soddisfazione. «Oggi per me è festa grande. Già allora, quando poco o nulla si parlava di ecologia e ambiente — racconta — volevamo per i nostri figli un "mondo più verde, aria pulita, acqua non inquinata. Adesso quello che io pretesi rischiando di andare in galera è diventato una legge dello Stato. Meglio tardi...».



RASSEGNA STAMPA CHIEDE IL SALARIO PER LE RAGAZZE MADRI E I CASALINGHI PADRI

Un casalingo dichiara guerra allo Stato

Giorgio Amoretti (42 anni), di professione "casalingo", vuole dare al figlio la stessa vita che ha avuto il cognome di suo padre. «È un'idea "casalinghista"». La legge glielo permette ma lo sdebita, nelle varie lingue, a cominciare dalla sua natia: «È allora», ammonisce Amoretti, «non dimostri mai rispetto al casalingo. Troppo modesto se lo Stato non è un oggetto di culto. In primo luogo è mio figlio. La vita è una famiglia prima che un'istituzione. Anche se non si dice il detto italiano».



Imperia - L'impresa di Amoretti, Ivan e Cimolino

Il vento e il mare agitato ritardano la marcia per Mirko

Continua non senza difficoltà l'impresa del trio Amoretti, Cimolino e Ivan che si prefiggono di raggiungere Roma per consegnare la petizione in favore del piccolo Mirko, perché sia riconosciuto alla madre, al presidente della Repubblica Pertini.

Giorgio Amoretti, come è ormai noto, dovrà raggiungere la capitale a meno di paralleli: Claudio Cimolino farà lo stesso percorso a terra trainando un carretto e dignitoso, mentre il povero Ivan attenderà i due amici ad ogni svolta di tappa per dimostrarsi con opportuno disagio, fatto sul selvaggio stradale, i motivi della contestazione.

Il più fortunato del terzetto, per ora, è il «casalingo» Ivano e mare contrari. Le condizioni avverse hanno costretto il mantovano a tappe laticosmiche. L'altro sei ad deturata a causa di un colpo di freddo Amoretti si è bagnato una leggera bronchite. Malgrado ciò l'uomo non desiste e tenta di raggiungere Savona entro oggi o al massimo domani. Ieri è stato scortato nella scianzone dell'isola di Bergeggi.

Alla sera Amoretti monta la tenda e dorme nei buchi dove si trova. Anche Claudio Cimolino riposa di notte sul carretto che sta trainando a piedi da Savona.

Per strada, comunque, l'impresa è saldata con gesti di solidarietà e incitazioni da un pubblico sempre più numeroso.



PROFESSIONE CASALINGO

Il PAVIGNI GIORGIO RICARTE NON FINISCE DI CANTARE.

- Secondo l'ex Antropologo di «Libro» e «Ilario», per meglio educare i bambini si deve rivitalizzare il ruolo affettivo del padre, utilizzato sino ad ora dalla società solo come «attore produttivo» all'interno della famiglia.
- «Anche gli uomini dovrebbero diventare casalinghi», afferma Giorgio Amoretti. «E' un mestiere come tanti altri e lo Stato dovrebbe riconoscerlo».
- Per pubblicizzare le proprie idee si è detto disposto ad attraversare l'Atlantico in un aereo solitario.



S'è gettato in mare a Imperia su un galleggiante di plastica lasciando un messaggio di protesta

Giorgio Amoretti, 44 anni, già noto per altre singolari imprese, intende richiamare l'attenzione sulla sorte delle «madi povere e sole che si sono uccise per fame». Mezzi navali hanno perlustrato le acque dove essi dovrebbero trovarsi ma un temporale ha investito la zona.

Ricerche senza risultato d'un naufrago volontario

di FRANCO BIANCHI

Imperia, 22 maggio. «Addio la mia vita al mare perché non ho esultato la consegna a Parigi nei confronti dei radicali e delle loro costituzionali richieste».

Dopo avere scritto un messaggio che inizia con questa frase, Giorgio Amoretti, 44 anni, abitante a Diano Corsica, un paesino sulle alture di Imperia, ha indossato la muta e le pinne, ha gettato in acqua un galleggiante cilindrico di plastica morbida, vi si è appoggiato sopra e ha cominciato a «pedalare» verso il mare aperto.

A ruota, ad attenderlo, ha lasciato il padre incoscienza, la donna che vive con lui, Sorella Vianello, e quattro figli piccoli: Fabio, di 10 anni, Laura di 8, Severella di 2 e Marco



IMPERIA. Giorgio Amoretti durante i preparativi prima di lasciare il «digiuno» in alto mare (foto Rattazzi/Press)

Un uomo difende le donne

CASALINGHE, SONO IL VOSTRO LEADER

Giorgio Amoretti, l'uomo casalingo che ha trascorso gli ultimi mesi della sua vita in un lungo digiuno volontario, si spinge da ora a un altro: il suo messaggio di protesta sul lavoro domestico si ribattezza dalla categoria economica ed economica la parte della...



GIORGIO AMORETTI: «IL CASALINGO È UN MESTIERE COME TUTTI GLI ALTRI»

L'UOMO DEI GIOCHI: NAUFRAGO VOLONTARIO

DIANO GORLERI (IMPERIA), OTTOBRE

DAL LARGO DELLE COSTE DI VENTIMIGLIA, SPERDUTO SU UN GOMMONE E CON POCHI VIVERI A BORDO, GIORGIO AMORETTI HA LANCIATO UNA SINGOLARE SFIDA ALLO STATO: "O MI VIE



ne assegnata una paga simbolica di cinquantadue lire all'anno oppure non torno più a terra". Barba alla Robinson Crusoe, poeta a tempo perso, mezzo navigatore, sognatore ad occhi aperti, ex fotografo di successo. Amoretti è giunto a questa decisione, stravagante e anticonformista insieme, perché, così sostiene, lo Stato deve passare una paga, naturalmente da stabilire, a lui e a tutti gli altri "casalinghi padri" italiani.

Questa la singolare richiesta avanzata da Giorgio Amoretti, che da anni si dedica a mansioni domestiche - Per dare risonanza al suo caso, si è imbarcato su un gommone al largo di Imperia e per giorni e notti è stato in balia delle onde.





QUADROLANTI

L'UOMO DEI GIOCHI

È NATO MAURO!

I QUADRI VOLANTI

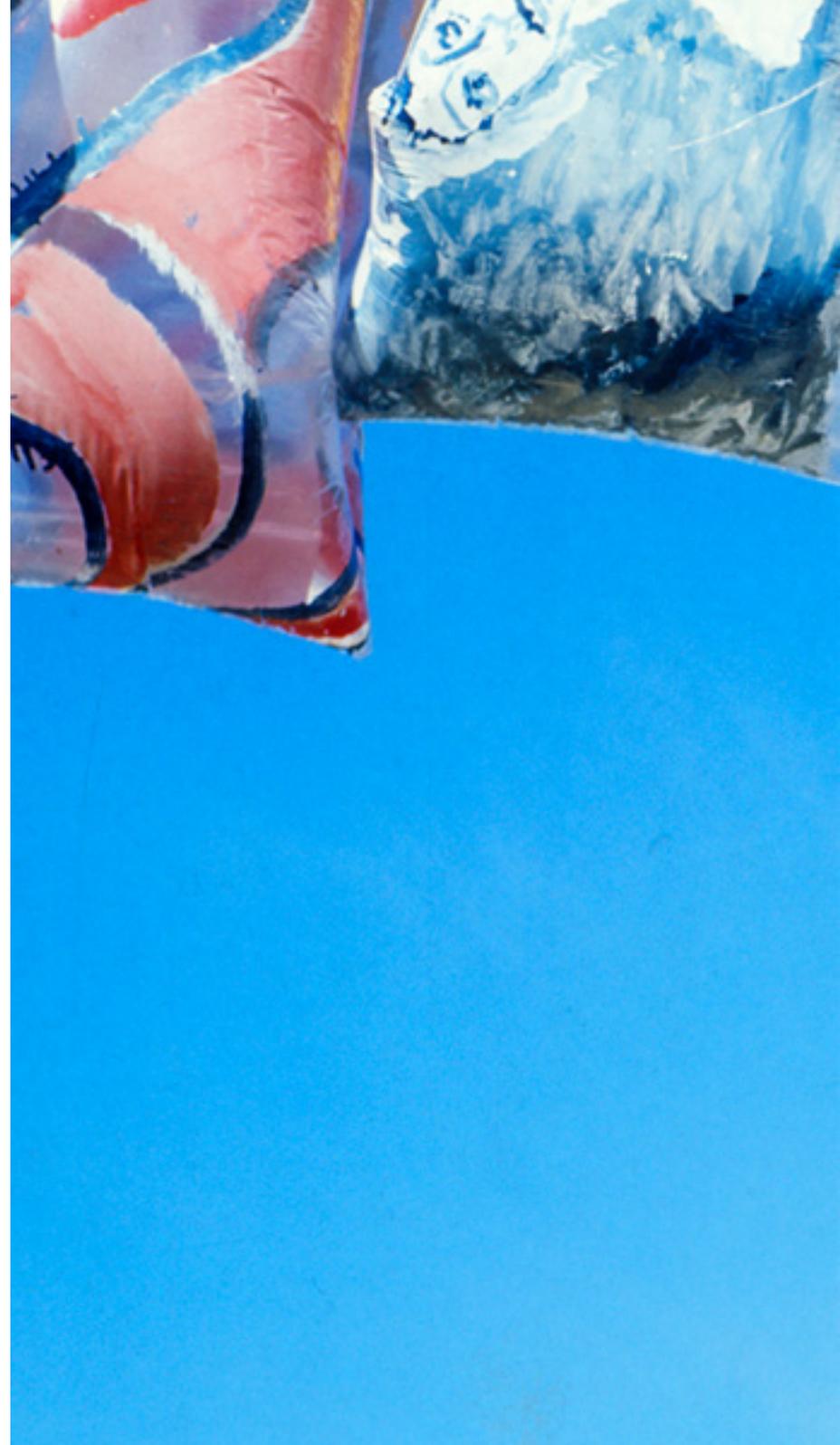
Mi guarda, sorride e poi parte a raffica.

«Non sono pazzo, spiega, e non metto a repentaglio la vita dei miei bambini. Ci mancherebbe altro. I paracadute ai quali sono appesi i miei figli sono ascensionali, si sollevano da terra. Qualcosa di simile all'aquilone, tanto per intenderci. L'aria entra dal basso e, non trovando altri sfoghi, è costretta a uscire dalle aperture laterali. L'«aquilone» si solleva quando io e i miei amici tiriamo il tutto da terra con corde di varia lunghezza. L'altezza raggiungibile di pende, naturalmente, dalla lunghezza della corda».



«E i bambini?»

«Sono felici, non hanno assolutamente paura. Qualche volta si addormentano, tanto sono tranquilli. Per loro è come essere sdraiati su un'amaca. O andare in giostra. E dal '70 che i miei figli volano. Ho cominciato in Toscana, con Fabio e la Laura, i due più grandi. La Laura ha volato persino sulla laguna di Venezia. Sa, per me il paracadute è la vita».



foto© G. Amoretti
artemobile.org







foto© G. Amoretti
artemobile.org



Volare sui Buddha di Bamiyan



Volare a Venezia



RASSEGNA STAMPA QUADRI VOLANTI:



Mostra Fotografica

elemento **ACQUA**

1 9 7 8

Primo tentativo della traversata dell'Atlantico in Auto

L'uomo dei Giochi

Amoretti, che cosa la spinge a compiere questa imprese?

« Il desiderio di entrare in un'altra dimensione, fuori da tutto e da tutti. Per rinnovarmi, per sentirmi più vicino a quello che altri chiamano Dio. Questi viaggi rigenerano Dopo, si ricomincia ad amare la gente sul serio ».



GORLERI

Diano Gorleri (Imperia),
Luglio '78

Attraversare l'Oceano Atlantico in automobile: il sogno che Giorgio Amoretti, giramondo dalle mille avventure, accarezza da dieci anni sta per diventare realtà. In una giornata di sole e di vento di questo mese di luglio, Amoretti metterà in mare la sua Volkswagen e punterà verso le isole Canarie, prima tappa di un viaggio che si preannuncia avventuroso. Poi, se tutto andrà bene, riprenderà il mare per raggiungere un punto qualsiasi della costa atlantica nelle Americhe.

L'uomo non è nuovo a imprese che gli altri giudicano folli. E neppure quando sta nella sua casa di Diano Gorleri, pochi chilometri sopra Imperia, è una persona tranquilla. Adesso vive con Serenella, che gli ha dato tre dei cinque bambini e lo accetta così com'è: un uomo diverso con il quale non è facile vivere. Un compagno al quale non si può chiedere, nemmeno per amore, di non attraversare l'Atlantico in auto.

Nella seconda quindicina di luglio lascerà Serenella e i bambini per andarsene solo sul mare che tanto ama.

LE RUOTE PER TIMONE

Per la traversata lei ha scelto un «maggiolino»: c'è un motivo particolare?

«Certo. In dieci anni ho bussato alle porte delle maggiori case automobilistiche italiane e straniere ma nessuno mi ha dato retta. Così ho deciso di fare tutto da solo: ho comprato per cinquantamila lire un "maggiolino" usato e con l'aiuto di Alfredo Ponza e Giovanni Marsala, due carrozzieri miei amici, ho "trasformato" l'auto. Pochi giorni fa l'ho messa in mare per provarla ed è perfetta. Inaffondabile».

COME L'HA «TRASFORMATA»?

«Intanto ho tolto il motore, che pesa e a me non serve. Perché il maggiolino si muoverà grazie al paracadute ascensionale che farà da spinnaker, cioè da vela. In questo tipo di paracadute l'aria che entra è costretta a uscire verso il basso creando una forza uguale e contraria in alto e in avanti:

la forza appunto che muoverà l'auto. Naturalmente si tratta di un paracadute proporzionato al peso e alle dimensioni dell'auto, in modo che non la sollevi dall'acqua. Il maggiolino si muoverà come se andasse a marcia indietro: questo perché la parte posteriore, per la sua forma, è più adatta a fare da prua. E poi perché le ruote anteriori, mosse a destra e a sinistra dal volante, mi serviranno da timone. Al resto penseranno i venti».









E il maggiolino starà a galla?

Sicuramente, perché ho trasformato l'abitacolo. Non posso rivelare tutti i particolari tecnici dal momento che non ho brevettato le mie "trasformazioni" e qualcuno potrebbe rubarmi l'idea. Posso dire però che l'interno è stato riempito di poliuretano espanso fino a due dita sotto i finestrini. Al posto dei sedili c'è ora un piano compatto di poliuretano nel quale sono infilati dieci bidoni di plastica estraibili e chiusi ermeticamente. Il poliuretano ha fatto diventare la macchina un "sughero" inaffondabile. Se poi per un qualsiasi motivo fossi costretto ad abbandonarla, potrò estrarre in pochi minuti i bidoni e gettarli in mare. Recuperarli sarà facilissimo perché galleggeranno e saranno tutti legati l'uno all'altro. Sotto i bidoni di plastica ci saranno anche sei doppi contenitori in alluminio con cento cinquanta litri d'acqua dolce; se il maggiolino si dovesse capovolgere, non accadrà nulla perché i contenitori sono fissati in modo che non si sposteranno di un centimetro. I contenitori saranno il mio serbatoio: mi daranno l'acqua per le borracce».

Ma se andasse a fondo per cause imprevedibili?

«Non succederà, non può succedere. Ha mai visto affondare un sughero? Comunque, se accadrà, butterò a mare i bidoni di plastica in pochi minuti e salterò sulla zattera gonfiabile che avrò con me; poi caricherò

i bidoni sulla zattera e sarò salvo. Perché nei bidoni c'è quanto basta per sopravvivere: venti chili di pane tostato; dieci di latte in polvere; dieci di burro; dieci di riso integrale; frutta scioppata; latte condensato; uvetta; prugne secche. Insomma, le cose che mangio abitualmente.

Non penserà per caso che cambi alimentazione solo perché sono in mezzo all'oceano su un'automobile? Avrò anche dei dolci, i miei "dolci della domenica". Naturalmente porterò anche dieci chili di viveri di emergenza per naufraghi e due distillatori solari capaci di trasformare un litro al giorno di acqua marina in acqua potabile».





“Oggi 24 settembre 1978 alle ore 12:24 sto partendo per la grande avventura.

La macchina, tra la sorpresa e lo sbalordimento di tutti, tiene il mare in maniera incredibile. Mi accompagnano un gran numero di imbarcazioni piccole e grandi. Dopo un po' cominciano i saluti delle imbarcazioni più piccole che devono ritornare. Da bordo di questo "coso" che suscita la gioia incontenibile dei bambini e la ammirata meraviglia degli adulti, saluto tutti con larghi gesti delle braccia. E' come se una parte di loro partisse con me, e una parte di me restasse con loro. Non ho mai visto e sentito tanta partecipazione come per questa mia nuova impresa.

Mi sembra di essere entrato nel cuore e nel cervello della gente per giocare insieme un'avventura che ognuno di noi ha immaginato da bambino.

Io, vecchio signore di 46 anni, la sto realizzando e vivendo. Un pò alla volta tutti ritornano e io resto solo con il mare che mi culla.

Mi sembra di essere tornato bambino e il mare mi dà un senso di grande sicurezza. Sembra che anche lui, stanco di tanta immensità, voglia giocare con me questa incredibile avventura:

Mi coccola, mi gira, mi rigira, mi dondola, mi vive attorno, mi respira addosso, mi inonda col suo profumo, mi canta la ninna nanna con la sua eterna cantilena, mi fa sentire piccolo piccolo e nello stesso tempo mi riempie di infinito, mi dà il senso dell'eterno, mi fa sentire vicino a Dio.



RASSEGNA STAMPA:

OGGI

1 FIGLIO DEI POLITICI: QUANTE PECORE NERE!

CHE BRIO RESPIRISMO NELLE NOSTRE CITTÀ

La diva degli anni '60 ORNELLA MUTI

MI CONSIDERO UN BELL'OGGETTO

LO ALLEVERO CON I BURN

A Londra non si parla d'altro

CARLO COMPIE TRENT'ANNI: ELISABETTA ABDICA?

OGGI

L'ULTIMO SBALORDITIVO ANNUNCIO DEL GIRA MONDO GIORGIO

NESSUNO MI CERCHI: VADO IN AMERICA A MARCIA INDIETRO

Finalmente, come anticipato da «Oggi» mesi fa, Giorgio Amoretti realizza il sogno di questo periodo da dieci anni: la traversata dell'Oceano Atlantico in automobile, dalla costa Canaria alle Americhe, senza nessuno compagno a bordo.

MI CONSIDERO UN BELL'OGGETTO

LO ALLEVERO CON I BURN

BUNTE

Was Millionen verehrt

Die Legende vom Idealgewicht

Zum ersten Mal

Allein im Schlitten zum Nordpol

Neue Serie

So bleiben Sie jung bis ins hohe Alter

Der neue Schönheitsideal Amerikas

OGGI

INVENTO REGALO 50 ANNI DI AUTO

In Polonia, sulla scia di Papa Giovanni Paolo II

WOJTYLA, IL NOSTRO GRANDE COMPRESSO

La moglie di Pirelli ha sparato un dispetto

GRAZIE, SIGNORA PRESIDENTESSA

Parlano italiani, ma di infamanti

PERCHÉ C'È IL CASO NEGLI OSPEDALI

Gli ultimi al viaggio di nozze: tutto in novità

SPOSARSI OGGI

Attore contro Comode

LA MIA DOMENICA È MEGLIO DELLA TUA

ESCLUSIVO

VITTORIO EMANUELE CONFESSA

"PERCHÉ HO SPARATO"

OGGI

GIORGIO AMORETTI CI SCRIVE DALL'ATLANTICO: "SONO IN VIAGGIO VERSO LE AMERICHE CON IL MAGGIOLINO"

SE N'È ANDATO IN AUTO MARE

Come «Oggi» ha anticipato mesi fa, il generale Giorgio Amoretti ha iniziato il 21 settembre la traversata dell'Atlantico in Volkswagen. In una lettera letta poco dopo la partenza della Costa Concordia scrive: «La macchina tiene il mare in modo incredibile».

MI CONSIDERO UN BELL'OGGETTO

LO ALLEVERO CON I BURN

AVVENTURA NEL SILENZIO

BUNTE

IN VIAGGIO VERSO LE AMERICHE CON IL MAGGIOLINO

BUNTE

Er hatte es vor einiger Zeit angekündigt. Doch was hat es ihm schon gebracht: „Ich werde mit einem Auto den Atlantik überqueren“, prophezeite Giorgio Amoretti, 46, im März dieses Jahres in BUNTE. Jetzt ist er tatsächlich angekommen, und für die Beobachter auf dem Atlantischen Ozean gilt nun die Warnung: „Wer einen Volkswagen begegnet, bitte ignorieren.“

Versprechen war er schon immer, der Italiener, der darauf bestanden hat, daß in seinem Fall als Brasilianer nicht, sondern seine Freunde aber seinen Plan können, mit einem VW-Käfer über den Atlantik zu krabbeln, helfen sie ihn für total übergeschwappt.

Was der Auto(-se)fahrer nicht versteht: „Ich erliefte mir doch nur meine Trübsal.“

Er schwimmt und schwimmt und schwimmt...



AMORETTI: IL SOGNO D'UNA GRANDE
IMPRESA E' SVANITO

AUTO MARE ATTENDI: TORNERO'

Il progetto di attraversare l'Atlantico a bordo di una Volkswagen si è rivelato irrealizzabile, per il gira mondo Giorgio Amoretti, non tanto per ostacoli naturali quanto per difficoltà burocratiche • Nelle acque spagnole un nave ha fermato il suo strano natante imponendogli, dopo poche miglia, di tornare indietro • « Tempo e soldi buttati via », dice con rabbia Amoretti tornato in Italia. « Ma ritenterò, questo è certo, e nessuno riuscirà più a fermarmi »

Dal nostro Inviato GIORGIO LAZZARINI

Diano Gorleri (Imperia), novembre
Tempi duri per i navigatori solitari. Uno non può neanche partire per attraversare l'Oceano Atlantico in automobile che subito lo fermano. E così è fallita, dopo poche giorni di navigazione, l'impresa di Giorgio Amoretti, 46 anni, padre di cinque figli, di professione "casalingo", come risulta dalla sua carta d'identità. Da dieci anni sognava di attraversare l'Oceano in automobile, di raggiungere un punto qualsiasi delle Americhe con un maggiolino Volkswagen da lui trasformato in « un sughero inaffondabile » che (in un tempo massimo di circa sei mesi) avrebbe dovuto compiere l'eccezionale traversata, sotto la spinta dei venti alisei « sfruttati » da un paracadute ascensionale in funzione di vela.





L'AVVENTURA PUO' INIZIARE
Come in mondo magico e libero...





disegni di
Ivan Marsiglio

CONCLUSIONE

L'ultimo grande Sogno

REGATA AUTOMOBILICA
DA VENEZIA
MOTOR YACHTING
NEW YORK
ORGANIZZAZIONE DI

L'uomo dei Giochi

«MALOVOGLIOFARE A MODO MIO»

-«Ah! Be', allora fammi delle domande. Chiedimi: Sig. Amoretti, perché lei vuole attraversare l'Oceano Atlantico in automobile?»

— «Sig. Amoretti; perché?»

— «Perché voglio guadagnare una barca di soldi per dare uno stipendio ai Casalinghi Padri; uno stipendio alle Ragazze Madri; perché vorrei allevare gratis quei bambini che altri buttano nei bidoni della spazzatura, ma lo voglio fare a modo mio. Non il navigatore eroe solitario; ma li padre con la famiglia in un'avventura alla Walt Disney —Giorgio si schiarì di nuovo la gola e continuò— La mia vita, i viaggi, i voli, le traversate dei laghi e tutto il resto, compresa questa traversata atlantica, non sono altro che capitoli di un'intera opera che io chiamo La Carovana del Sogni. Quando sarò vecchio voglio radunare tutto questo nel mio Pantheon dei ricordi, abbandonarmi al mio destino e morire felice».





Giorgio con i figli, le automare con i paracaduti come spinnaker in un collage futurista della carovana dei sogni di Ivan Marsiglio.

*foto© G. Amoretti
artemobile.org*









«VORREI

per ultimo poter imparare a scalare le montagne e trovarmi a tu per tu con l'infinito».

COMMENTO SCRITTO DEL
MAESTRO:

«QUESTI SONO DESIDERI
FANTASTICI,
NON PROPOSITI SERI.
RIFARLO ».

Giorgio Amoretti

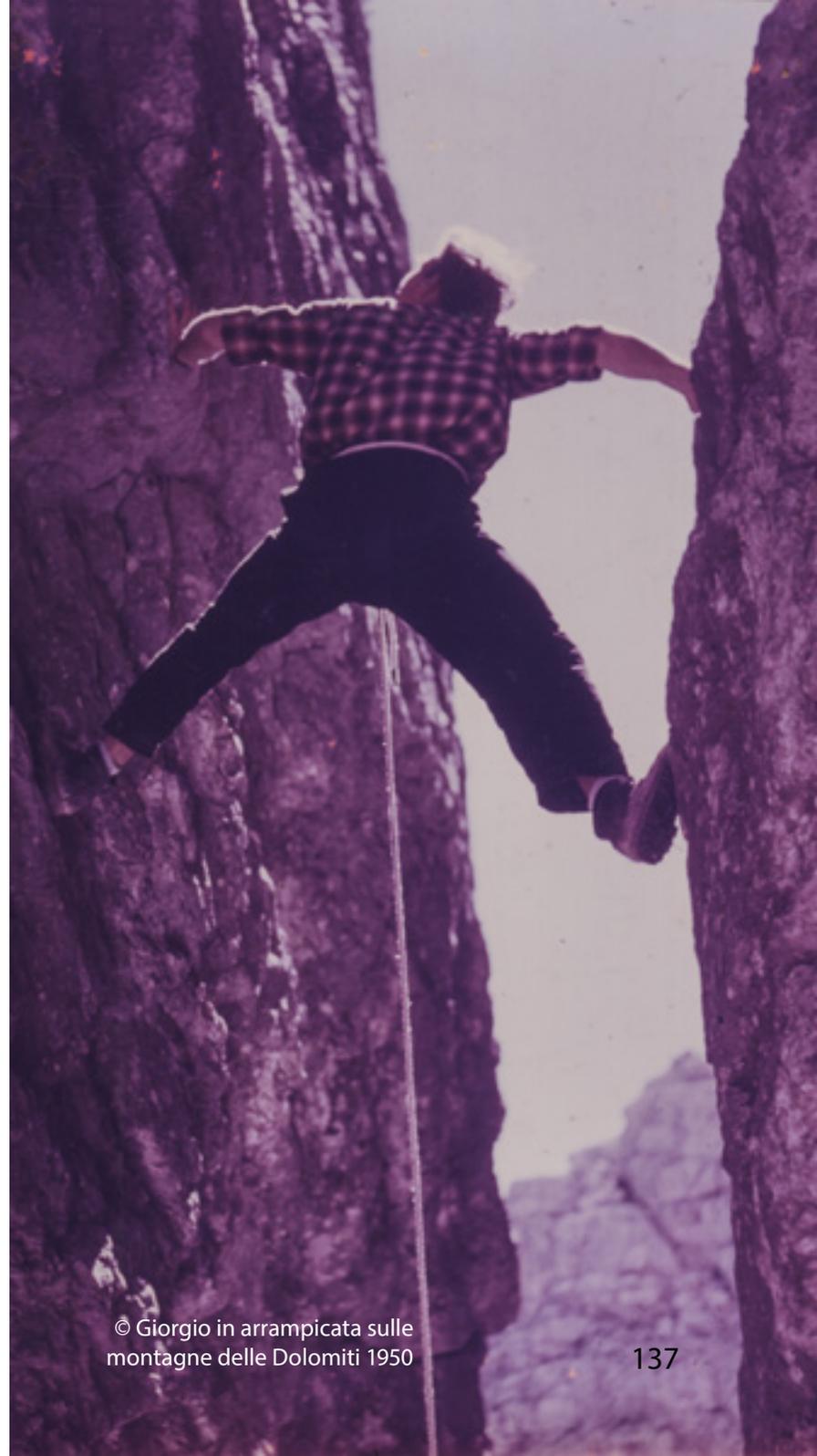
1932 -1999

L'UOMO DEI GIOCHI

FINE

www.artemobile.org

attraversa i Sogni



© Giorgio in arrampicata sulle
montagne delle Dolomiti 1950

Giorgio la Vita

Lettera che scrisse nei giorni della malattia.

Ti svegli una mattina e non riesci più ad andare di corpo, come eufemisticamente al posto di fare la cacca. Vado al pronto soccorso per avere delucidazioni sul fatto e vengo operato d'urgenza per un cancro maligno all'intestino, al colon e al fegato. Mi strappano via quasi tutto l'intestino, 2 parti del colon e, al posto di defecare dal retto, adesso faccio tutto da un buco che mi hanno fatto vicino all'ombelico. Il chirurgo che mi ha operato mi dice senza perifrasi che ho da uno a tre mesi di vita in quanto l'intestino, ma specialmente il fegato, è invaso da numerosissime metastasi. La vita! Così da un momento all'altro ti ritrovi a dire addio alla vita e a fare i conti con la morte. Porca miseria! Ma come! Così! Da un momento all'altro! Come un condannato a morte ti ritrovi a decidere cosa fare delle ultime ore della tua vita. Nel cervello si scatena l'inferno. Progetti di vita demoliti all'istante. Come dare senso ad una vita senza senso? Come concludere degnamente una vita spesa tutta a sognare e a realizzare sogni nati nell'infanzia e custoditi gelosamente e difesi accanitamente contro tutto e tutti. Davanti agli occhi passano vorticosamente tutti i momenti belli, felici, esaltanti che ti hanno fatto gioire. La rabbia atroce di non aver detto o fatto alle persone che ami tutto quello che avresti voluto dire e fare e che non hai detto e fatto. La demente stupidità di aver buttato quasi tutta la tua vita in cose senza senso come la scuola, il lavoro, il divertimento. E adesso che ti ritrovi a tu per tu con la fine di tutto quanto ti illudevi lunghissimo, pieno di possibilità e prospettive devi decidere cosa fare, come rimediare, cosa inventare, cosa lasciare a quelli che, dopo di te, continueranno a vivere. So di essere il prossimo di una catena lunghissima di esseri che come

me, prima di me, si sono trovati a provare le stesse sensazioni, ansie, le stesse paure, gli stessi terrori. E sei solo. Tu e la tua morte.

Porca miseria! A questo non ci avevo mai pensato, o meglio, ci pensavo spesso ma come a una cosa lontana, nel futuro. Qualcosa che sarebbe successa, visto che succede a tutti, ma che veramente non mi avrebbe mai riguardato di persona. C'era tanto tempo davanti e c'erano cose più urgenti da fare, a tempo debito. Ci avrei pensato nella vecchiaia.

Fino ad ora non mi riguardava personalmente.

Così le ore sono passate, i giorni passavano, gli anni passavano. Finché sono passato io!

Ed eccomi qua, con la mia vita sprecata, ad arrovellarmi a come fare per recuperare il tempo buttato, una vita perduta.

Facile a dire, difficile fare.

Quando è morta mia madre ed io ero un ragazzino ho avuto un momento di scardinamento. Ma è durato poco. Quando è morta mia sorella mia coetanea, la crisi è stata invece lunga, intensa, profonda e sofferta.

Forse è servita a rendermi meno sprecone e superficiale per i fatti più importanti della vita.

Infatti subito dopo ho deciso di chiamare al miracolo della vita sei piccoli esseri umani con i loro occhioni estasiati dall'immensità delle novità che ogni giorno si presentavano loro davanti. Con le loro domande di una originalità sconcertante. Con la loro gioia di vivere solo per il fatto di esistere e non dal possedere o realizzare alcunché. Ogni nuovo giorno per loro era esaltante, pieno di mistero, di curiosità senza fine.

Per loro io ero Dio, conoscevo tutto, capace in tutto. Ero il migliore, l'unico e soprattutto gli garantivo una sicurezza assoluta. Beati loro!

Io Dio lo sento solo quando mi immergo nella natura. Lì è la mia casa, la mia chiesa, la mia preghiera, la mia felicità.

L'uomo dei Giochi

FINE